Da Pauli Arbarei una storia
che stà interessando tutta la Sardegna

Il Popolo dei Giganti Figli delle Stelle

Luigi Muscas

Le scomode verità

...e scoprirono i Giganti figli diretti di Dio

Ringrazio Dio,
mio Padre e mia Madre
per avermi fatto esistere.

Luigi Muscas

IL POPOLO DEI GIGANTI
FIGLI DELLE STELLE

Antiche leggende narrate oralmente ancora oggi e mai trascritte, una mescolanza tra mistero, leggende e realtà

Introduzione di Bettina Pitzurru

Ringrazio prima di tutti mia madre per il sostegno morale ed economico. Si ringraziano tutti i testimoni per il loro contributo alla realizzazione di questo libro e in particolare ad Alfredo Garau, i fratelli Alverio e Raffaele Cau, tutti coloro che hanno collaborato in tanti modi alla valorizzazione di questa storia.

Ringrazio Ferruccio Montis per l'impegno e la fiducia che mi ha dato per l'uscita di questo libro, il Signor Pinuccio Melis per la testimonianza data e per il suo contributo, il movimento Indipendentzia Repubrica de Sardigna con Bettina Pitzurru e il giornalista Antonello Lai noto Zio Lai.

Testi e fotografie
Muscas Luigi

In copertina
Tomba del Gigante – Pozzo a Stella – Pietra del Gigante – Scultura di Luigi Muscas – Quadro di Cadau Filomena "Il Tempio del Sole"

© Luigi Muscas 2007
Tutti i diritti sono riservati all'autore. È vietata la riproduzione parziale o totale senza il consenso dell'autore.

Per informazioni:
Sito web: www.luigimuscas.com
E-mail: luigi.muscas@tiscali.it

INDICE

Pag.	IX	Premessa
»	1	La mia storia
»	3	Mio Nonno
»	5	Il Popolo dei Giganti figli delle stelle
»	8	La leggenda di Pauli Arbarei
»	12	I siti archeologici del paese
»	16	I nuraghi del paese
»	16	I nuraghi scomparsi
»	21	I nomi precedenti di Pauli Arbarei
»	24	Le tombe dei Giganti
»	27	Platone
»	28	I Romani in Sardegna
»	29	I sotterranei (tunnel)
»	32	Le anelle
»	34	Le navi
»	36	Le stelle
»	42	L'onda

Pag. 43 Ulisse

» 43 La piattaforma

» 44 Gli Atzechi

» 45 Le piramidi

» 47 La luna

Interviste e testimonianze

Pag. 49 Garau Alfredo

» 52 Cau Benvenuto

» 54 Cau Alverio

» 56 Cau Raffaele

» 58 Locci Domenico

» 60 Medda Giorgina

» 63 Saiu Virgilio

» 66 Saiu Davide

» 68 Concu Walter

» 69 Picchedda Adriano

» 71 Onnis Sittimio

» 73 Medda Stefano

Pag. 75 Farris Genuele

» 76 Pilloni Salvatore

» 79 Contini Gavino

» 81 Tocco Eustacchio

» 82 Concu Eugenio

» 84 Serra Mariano

» 86 Pino Mocci

» 87 Casta Salvatore

» 89 Plantas Sergio

» 91 Ibba Angelo

» 92 Pulisci Giuseppe

» 94 Melis Pinuccio

Archivio fotografico

Pag. 95 Foto di ritrovamenti ossei nella campagna di Pauli Arbarei

» 101 Foto di pietre megalitiche dell'antica città

» 107 Foto del paesaggio, dei siti archeologici e delle genti di Pauli Arbarei

» 113 Luigi Muscas - Sculture in Pietra, Bronzi, Quadri e Argille

» 143 Cadau Filomena - Foto quadri

Premessa

"Bettimi s'arba", dammi l'acqua, passamela, così è nei suoni di Pauli Arbarei la memoria da trasmettere, ma che sia Arbareghessa, l'acqua del re e della contessa. "Sa Contissa",anch'io sono venuta a bere in questo antico cuore del paese, dove 25 testimoni parlano, ma potrebbero essere di più, una comunità intera. Raccontano di quando da bambini tiravano i nervi per far muovere le dita degli scheletri giganti, delle anelle d'attracco delle grandi navi a Pedranazza e Lacitteddus e 1200 navi coincidono nelle loro parole, come le lunghe ossa arate e spezzate e un ritrovamento nel '66 a Ussaramanna di un gigante con uno scudo d'oro ed una spada d'oro di quaranta chili. Il paese delle stelle che atterrano e della luna che si specchia nel pozzo di "Bruncu mannu", lì, spiritualmente, fino agli anni '50, veneravano una donna con un bambino. E totu torrada, dai nostri riti pagani trasformati in un dio unico, ai simboli cancellati. Raccontano dello stemma del paese che aveva un uomo grande sulla sinistra con una lancia, tre stelle superiori a quattro punte, una rete da pesca e un cerchio d'acqua, poi... boh! Sa cresia, ma anche l'ufficialità che ha paura del coraggio e preferisce nascondere o negare. La semplicità spesso parla di più della scientificità, la scientificità spesso è la tomba dell'intelligenza o un gioco perverso che ammazza la storia. Luigi "bettidi s'arba", viene incontro al desiderio di capire con tutti i sensi attraverso l'oralità. E la sua è come quella degli altri, ma è anche una denuncia di come s'istoria negada sighidi in Sardigna, fin quando i meravigliati, meravigliosi, meravigliantì non si esprimono per amore di questa terra e della conoscenza.

BETTINA PITZURRA

La mia storia

Fin da bambino sapevo che nella terra fosse esistito un popolo di uomini grandi. Nel 1966 (io allora avevo quattro anni), nacque mio fratello Ivo, e già alla nascita pesava più di cinque chili, ricordo che mio padre esclamò: "questo esce di nuovo un gigante". Mio fratello aveva, infatti, mani e piedi grandi, e man mano che cresceva l'avrebbe ripetuto a sua volta sempre di più.
Ma non era poi tanto una casualità che dicesse così in quanto in famiglia il suo bisnonno era alto 2 metri e 25 cm e veniva chiamato da tutto il paese il gigante buono.
Questo accadeva quando io ancora abitavo a Villamar poiché mio padre era nativo di quel paese, mentre mia madre è di Pauli Arbarei.
Durante le vacanze estive e nei fine settimana il mio desiderio più grande era quello di stare a casa del mio nonno materno, infatti, rimanevo affascinato dalle leggende che mi raccontava sulla città scomparsa mentre lo accompagnavo col suo calesse ad accudire le pecore e i buoi. Immaginate il piacere che può provare un bimbo ad andare in campagna in mezzo alla natura, il bestiame e le vestigia dell'antica città.
Nella casa di mio nonno abitava la mamma di mia nonna materna Filomena Frau, in quanto non essendoci le pensioni ci si arrangiava a casa dei propri figli, essa il più delle volte dormiva con me e anche se lei metteva del tabacco da naso un po' fastidioso, io prima di addormentarmi, affascinato, ascoltavo le sue storie.
Quella che mi rimase più impressa di tutte fu quella riguardante le stelle che scendevano sulla terra e il più delle volte si poggiavano sopra le persone più belle e gli animali più belli. Mia bisnonna raccontava di averle viste più volte.
La prima stella la vidi con mio padre in un cupo giorno d'inverno, era già buio quando uscimmo fuori di casa per portare dentro della legna per il fuoco e, con nostro stupore vedemmo una stella scendere davanti ai nostri occhi, questa era illuminata di colori bianco, celeste e giallo e pareva fosse infuocata, si poggiò a terra emettendo un fruscio; io d'istinto cercai di prenderla con le mani ma fui bloccato da mio padre che ammonendomi mi disse che mi sarei bruciato. Dentro me sentì però l'impulso di afferrarla perché ero sicuro che non mi avrebbe fatto nulla. Portammo dentro la legna e non raccontammo a nessuno dell'accaduto. Il

mattino seguente andammo a vedere la stella ma di questa non vi era più traccia.
Questo tram tram di abitare tra Villamar e Pauli Arbarei cessò con la prematura scomparsa di mio padre, io allora avevo appena nove anni e nel 1971 ci trasferimmo definitivamente con tutta la famiglia nel paese natio di mia madre.
Da allora fino all'età di 18 anni il mio lavoro consisteva nell'accudire il bestiame e nell'occuparmi delle varie mansioni riguardanti l'agricoltura.
Non tralasciavo mai, però, di chiedere a mio nonno o agli anziani del paese di narrarmi storie e racconti del popolo scomparso.
Un giorno di febbraio del 1972, dopo l'uscita dalla scuola, come accadeva tutti i giorni, portai le pecore di mio nonno al pascolo nella zona di *"Corte e' Baccasa"*, all'improvviso imperversò un violento temporale e non avendo con me niente che mi permettesse di ripararmi cercai riparo dietro una grotta e vedendo una piccola cavità mi infilai al suo interno. Con mio immenso stupore vidi nella nuda terra un grosso scheletro quasi mummificato, con la testa enorme e tutti i denti. Ricordo che aveva tutte le articolazioni ed era ricoperto da una sorta di pellicina color caffelatte; rimasi ad ammirarlo incuriosito per un lungo momento perché fino ad allora non avevo mai visto un gigante intero ma solamente alcune ossa. Al cessare del temporale portai le pecore in paese nel minor tempo possibile, infatti, non riuscivo a contenere il mio entusiasmo e non vedevo l'ora di raccontare a mio nonno ciò che avevo visto.
Mio nonno per niente stupito di ciò che gli raccontai, sorrise e mi invitò a montare a cavallo con lui. Mi portò dove avevo visto il gigante, e mi chiese di mostrarglielo. Quando lo vide non ebbe nessun sussulto o stupore anzi mi fece fare un giro a cavallo con lui sull'altopiano in cui a suo dire, in tempi ormai andati, vi era una grande città. Fu allora che mio nonno mi raccontò la leggenda dei suoi antenati.

Mio Nonno

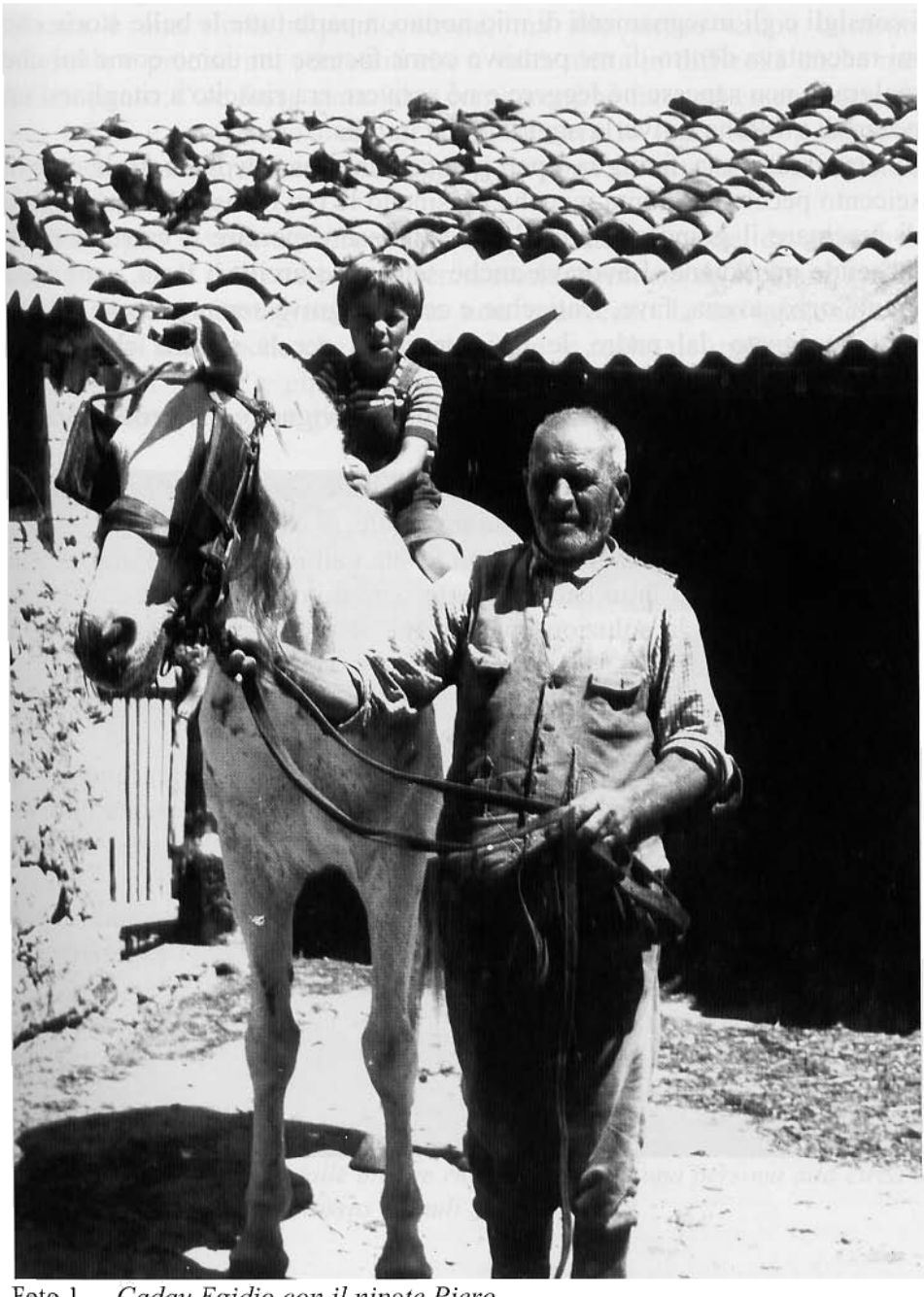


Foto 1. *Cadau Egidio con il nipote Piero*

Fin da piccolo per la prematura morte di mio padre, avevo seguito molto i consigli e gli insegnamenti di mio nonno, a parte tutte le belle storie che mi raccontava dentro di me pensavo come facesse un uomo come lui che malgrado non sapesse né leggere e né scrivere era riuscito a ritagliarsi un pezzo di vita, che riviverla oggi farebbe invidia.
Si era creato una famiglia per giunta numerosa di nove figli, aveva seicento pecore, quaranta mucche, l'asinello le cui mansioni erano quelle di macinare il grano per fare il pane in casa e portare il carretto nelle faccende quotidiane. Lavorava anche seicento starelli di terra, seminava grano, orzo, avena, fave, lenticchie e ceci e seguiva sempre, come gli era stato insegnato dal padre, le fasi lunari sia per la semina che per la raccolta.
Aveva piante d'oliva e piante da frutto e un vigneto che produceva un ottimo vino.
Grande festa si faceva quando si ammazzavano i maiali per produrre gli insaccati ed il lardo per la provvista invernale.
La cosa che più mi affascinava erano le sue galline, non per l'animale in sé ma per il curioso fatto che malgrado ogni domenica ne uccidesse una riusciva a trovare la soluzione per averne sempre cento....ripensandoci ancora mi fa sorridere.
Con mia nonna andavano con cavallo e calesse per le feste del circondario e sovente portavano pure me.
Nel corso della mia vita mi sono trovato a correre su e giù per lavoro e di tanto in tanto pensavo a mio nonno che malgrado rimanesse sempre in paese a svolgere i suoi doveri era felice, ora a distanza di tempo capisco perché fosse fiero e contento del suo mondo.
Ora se non hai un diploma o una laurea non conti in una società in cui l'apparire è più importante dell'essere, mentre invece l'esperienza e l'insegnamento della vita valgono certamente di più.

Il popolo dei Giganti figli delle stelle

Questa è una storia alquanto strana, ma allo stesso tempo talmente originale e precisa nei contenuti che a volte mette in difficoltà anche me. Infatti penso: " se fosse stata falsa come avrebbe fatto ad essere coerente con i fatti e tornare così esatta?" Ma, se vera lo fosse solo a metà, ci sarebbero comunque tanti interrogativi da porsi su tutta la storia ufficiale scritta fino ad ora.
La Sardegna è stata sempre messa da parte storicamente, da sempre si dice che i sardi siano un popolo senza storia, dominati da Romani, Greci, Fenici, Punici, Cartaginesi, e che non conoscano la navigazione e la scrittura; si dice anche che i nuraghi siano in realtà dei mucchi di pietra costruiti dai Fenici e che fossero usati come fortezze di difesa o come case dei pastori, oppure giudicati luoghi di culto.

Foto 2. *Pezzo di tibia, dalle misure riconducibile ad una persona alta circa 3 metri. Ritrovata tra Las Plassas e Pauli Arbarei.*

Foto 3. *Molare ritrovato nella campagna di Pauli Arbarei.*

Ma cosa c'è di vero in tutto quello che ci hanno fatto sapere fino ad ora? Io ho molti dubbi. E come me ne avranno tanti altri sardi che la pensano allo stesso modo; sicuramente hanno scritto questo perché la verità sarebbe stata piuttosto scomoda, in quanto contrastante con la storia ufficiale. Di fatto, però nessun studioso ha valorizzato la Sardegna, anzi hanno cercato in tutti modi di affossarla e di farla entrare nel dimenticatoio, facendo valere le loro ipotesi.
Noi a Pauli Arbarei, sappiamo però ben altre cose che ci sono state tramandate dai nostri antenati. Non voglio sentire che le storie che si raccontano in paese sono false, perché altrimenti lo sono anche quelle scritte sui libri, infatti, anche gli studiosi per scrivere i libri hanno attinto

dalle leggende raccontate oralmente dalle genti del luogo, quindi perché credere a loro e non a noi?!
Non mi è chiaro per quale motivo non vogliano credere al popolo dei giganti. Era una civiltà che adorava una donna con un bambino e che interagiva direttamente con Dio e inoltre adorava e pregava per le stelle, la luna e il sole; forse la loro paura dipende dal fatto che probabilmente erano più cristiani di noi. Ed è proprio per questo che non si vuole portare fuori questa storia, visto che è molto più importante di tutte le altre. È come se gli uomini avessero paura di scoprire la verità.
Cito alcuni passi della Bibbia che alludono in maniera esplicita alcuni concetti che fin'ora ho espresso:

Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. Allora il signore disse: << il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni >>.
C'erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo – quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi.....

Dall'Antico Testamento- Genesi – 2 Samuele

La leggenda di Pauli Arbarei

Foto 4. *Veduta di Pauli Arbarei. Zona "I Lacchiteddusu".*

Mio nonno mi raccontò che su tutto l'altopiano di fronte al paese fosse vissuto un popolo di nobili e che il centro della città si trovasse nella zona *"Sa Contissa"*. Mi raccontava che questo popolo fu una civiltà molto evoluta e che arrivò in tutto il mondo essendo grandi navigatori, guerrieri e conquistatori.
Mi riferì che dieci mila anni prima in quel luogo ci fosse una città di diecimila abitanti con dieci dame di corte e un Re, con una flotta di 1200 navi. Fu in quei frangenti che mio nonno mi mostrò i templi e le anelle dove questo popolo attraccava le proprie navi e le strade in pietra per salirvi.
Proseguì con altre storie a parer mio molto affascinanti, una di queste raccontava che **la Sardegna e la Corsica erano in realtà la stessa cosa**, perché anche in Corsica è possibile ammirare i nuraghi e le tombe dei giganti.

Ma la storia più affascinante riguardava le dieci città, nove erano in Sardegna e una in Corsica e per combinazione la città più importante era

Foto 5. *Veduta panoramica di Pauli Arbarei vista dal nuraghe "Su Bruncu Mannu"*

quella di Pauli Arbarei. Proseguiva dicendo che le dieci dame di corte sposassero i Re delle dieci città, che avessero una repubblica e che questi Re ogni 5-6 anni si riunissero per discutere e fare le leggi per tutto il popolo. Inizialmente ne rimasi incredulo ma sentendo lo stesso dire da altri anziani del paese iniziai a ricredermi. Grazie a loro venni a conoscenza di tante altre storie molto interessanti.

Dopo il racconto del nonno, feci vedere lo scheletro ai miei amici e con loro in quella grotta giocavamo. Il gioco consisteva nel tirare i nervi per far muovere le dita, questo ci entusiasmava perché con l'innocenza che contraddistingue i bambini, dicevamo: è vivo!! E ci si rideva su.

Questo gioco durò fino agli inizi dell'estate del '72 perché un giorno dopo aver portato le pecore al pascolo andammo con gli amici nel luogo

in cui si trovava il gigante e fummo colti da un amara sorpresa... lo scheletro non c'era più... così finì il nostro gioco.
Ma non passò tanto tempo che intorno al maggio del '75 mentre iniziavano i lavori per la strada tra Lunamatrona e Siddi girò la voce di un ritrovamento di un gigante. Non ci parve vero! con gli amici prendemmo la bicicletta e andammo sul posto indicato, ma non ci fecero avvicinare, ci tennero a una trentina di metri dallo scheletro. Ricordo che aveva la testa lunga e rettangolare e il torace più grande di quello che vidi qualche anno prima. Lo scheletro era attorniato di gente e ricordo che era posizionato con la testa verso Lunamatrona e i piedi verso Siddi. Andammo via e in paese raccontammo del gigante che avevamo visto, ricordo che gli anziani del paese a sentire di questa scoperta non si stupirono affatto e a loro volta raccontarono che quello era un popolo vissuto in Sardegna tanto tempo fa e che tutta la Sardegna ne fosse popolata.
Per quanto riguarda il ritrovamento di questo gigante nell'estate 2007 mi recai a Villanovaforru per chiedere informazioni in riguardo, per caso trovai una donna di mezza età (di cui non menziono il nome). Lei mi raccontò che negli anni '70 lavorava nel centro restauro di Villanovaforru, e che, durante una mattinata di lavoro arrivarono al centro restauro tre grossi scheletri di uomini giganti e per pura combinazione, toccò proprio a lei pulirli e lavarli. Mi raccontò inoltre che venne assunta una guardia per poter sorvegliare questi tre scheletri, e che il sorvegliante la notte, impressionato dalle dimensioni del cranio, lo copriva con un foglio dell' *Unione Sarda*, che quasi non riusciva a coprire il capo.
Fin qui parliamo di scheletri interi, ma in fatto di ritrovamenti di ossa la campagna ne era piena, infatti in alcuni terreni queste ossa vi erano a mucchi.
Ricordo che una volta, con mio nonno, in località *Sa Serra* si doveva arare un terreno con un cavallo per poter seminare le fave e, prima della semina, lo ricordo benissimo, spostammo un mucchio di ossa (queste ossa erano enormi).
Come dicevo il territorio era pieno di residui di questi uomini grandi, e mi capitò di vedere assieme a degli amici altri due scheletri in zona *"Is Asgriddasa"*. Questo accadde nel 1977, quando iniziarono i lavori per la strada che collega Pauli Arbarei a Las Plassas. Una notte, mentre in motorino con gli amici andavamo a Las Plassas a bere del moscato al bar, un amico più veloce di noi cadde dentro uno scavo, noi ci fermammo a

soccorrerlo e ci rendemmo conto che si trattava di una tomba, priva di protezioni o avvisi dei lavori in corso. Con nostro stupore all'interno vi trovammo due grossi scheletri abbracciati. Li guardammo per niente stupiti, e poi proseguimmo per il bar, infatti per noi era un abitudine vedere questi giganti. Il giorno successivo andai a vedere se c'erano ancora, ma coloro che si occupavano della costruzione della strada li avevano già fatti sparire.

Un altro ritrovamento lo facemmo un giorno mentre cercavamo dei funghi. Questo accadde nel 1976 in zona "*Sa Tanca*"; ci imbattemmo in una tomba enorme, larga circa 6 metri, lunga 4 e alta 2,50, questa era costruita con massi enormi squadrati perfettamente, tutti lavorati perfettamente con martello e scalpello. Con nostra meraviglia dentro io e i miei amici vedemmo quattro scheletri messi in fila uno vicino all'altro, ma non ci stupimmo del ritrovamento del gigante bensì ci stupimmo del fatto che fossero quattro tutti assieme. Le caratteristiche delle teste e dei visi ci fecero pensare a due coppie perché due di loro (le donne) avevano la facce più fini e allungate, mentre gli altri due scheletri (gli uomini) avevano la testa tonda ed enorme, i teschi degli uomini avevano inoltre un accenno di corna. Dopo averli osservati bene ce ne andammo e continuammo la nostra ricerca dei funghi (anche quegli scheletri, purtroppo, vennero fatti sparire quasi subito).

Foto 6. *Foto panoramica. Loc. "Su Sciu"*

I siti archeologici del paese

La cosa dal quale ero più attratto erano però i siti archeologici ancora esistenti in quel periodo. Cioè quelli che ancora erano in piedi ed io ho visto (e ricordo benissimo) dal periodo dal 65 fino al 1980. Appunto, iniziamo a parlare dei siti archeologici ancora esistenti in quel periodo; un sito importante era situato a *"Corte e' Baccasa"* tra il mandorleto di Tzia Giorgina e Tziu Mario Aru, lì vi era una piattaforma perfettamente circolare fatta di massi enormi, larga 7-8 metri. Quando mi capitava di pascolare il bestiame in quella zona andavo sempre a sedermi là sopra perché mi sembrava una pista di atterraggio; stavo a volte anche ore ad aspettare che venisse giù qualcuno dal cielo o qualche elicottero.
Dietro questa piattaforma circolare nel terreno di Tzia Licca Pisu c'è ancora (fortunatamente) un tempio a forma di piramide che io chiamo il tempio delle stelle, in quanto ogni pietra ha almeno un lato con uno strato di quarzo. Mi è stato detto spesso che quella in realtà è l'opera di un eruzione vulcanica, io però non sono d'accordo; penso infatti che le pietre non siano li per caso, ma credo che come noi ora conosciamo il cemento e i romani la malta, anche il popolo dei giganti conoscesse un altro tipo di impasto.
Questi blocchi con il quarzo mi fanno pensare ad un muratore che costruisce un muro alla cui sommità mette uno strato di vetro, perché i massi sono composti di ghiaia e fossili che si trovavano sul luogo, in più molte di queste pietre hanno le impronte di animali, questo significa che quando loro modellavano le pietre gli animali erano presenti e vi passavano sopra lasciando appunto le impronte.
Tornando al tempio, immaginiamolo in piedi al completo, con tutto quel quarzo sui lati, che funzione avrebbe avuto? poteva essere un tempio delle stelle (perché la notte sarebbe stato bellissimo vederlo luccicare con il contrasto delle stelle e della luna, e il giorno con il riflesso del sole) ma poteva fungere anche da faro per le navi che arrivavano dal mare. Di questi templi il territorio era pieno. Purtroppo negli anni '70 lì, dietro al tempio piazzarono un frantoio. Potete, quindi, ben immaginare tutto quello che distrussero in quella zona. Durante la costruzione di questo frantoio io mi avvicinai a loro per dire che stavano distruggendo la nostra storia ma mi mandarono via, anche minacciandomi di botte.
Più avanti, dopo il tempio delle stelle, c'è la tomba del gigante; dopo questa tomba dirigendosi verso il nuraghe *"Su Bruncu Mannu"* troviamo

(nel terreno di Tziu Eraclio) la piramide a gradoni, con un grosso tempio sepolto. Ancora di fronte alla piramide, verso l'altopiano dove si estendeva la città c'era un tempio dove è ancora possibile vedere un vuoto, in questo luogo la gente andava ad adorare e pregare una donna con un bambino.
Sempre a *"Corte e' Baccasa"* Tzia Giorgina dice che nel catasto viene nominata la terra dell'ospedale e che questa si trova dietro il mandorleto confinante al suo terreno. Sempre dietro il mandorleto c'è un pozzo sacro a forma di stella a quattro punte e di fronte al pozzo c'erano delle cappelle che altro non erano che dei cerchi d'acqua costruiti in muretti di pietra con un diametro di 3-4 metri, dove la gente del paese, fino al 1950, solo al buio andava a pregare; infatti ad una certa ora della notte la luna si specchiava perfettamente dentro l'acqua e, quando non si specchiava la luna si specchiavano le stelle.
Vicino ai nuraghi si trovavano i templi, dove attraverso un cerchio passavano i raggi del sole che si poggiavano per terra, questi adoravano e pregavano il sole. Uno di questi altari attorno alla città sorgeva in zona *"Sa Tanca"*, qualcuno dice ancora di aver visto dentro questo altare o grotta una donna con un bambino. Questi riti erano considerati adorazioni pagane, ma non so fino a quale punto, infatti sembra che l'uomo faccia sempre cose nuove, ma in realtà, senza accorgersene ripete le cose già fatte da altri.
Intorno a dove sorgeva la città in località *"S'arriu de sa prua"* sorgeva una piramide di forma identica a quelle egiziane, lì vicino c'era la tomba dei giganti costruita con massi megalitici, con una grande facciata alta 5-6 metri. In basso al centro c'era una porta attraverso cui si accedeva all'ingresso della tomba, questa era alta circa 5 metri e venne anch'essa distrutta con l'avanzare delle ruspe. Nei dintorni c'erano anche i tunnel, che, si diceva collegassero i nuraghi e i templi, anche questi tappati o distrutti per non rivelarne l'esistenza. Chissà che tesori si celeranno all'interno di questi tunnel.
In zona *"Sa Contissa"* (da dove parte tutta la leggenda), dietro *Sa Tanca* c'era il nuraghe di Giovanni Spano e sulla destra un nuraghe molto importante denominato *"nuraghe Etzi"*.
Nella stessa zona c'è ancora un pezzo di pavimento della città e nelle vicinanze è ancora possibile osservare il *"nuraghe Sa Contissa"*. Questo tipo di pavimentazione è visibile ancora in molti punti dell'altopiano dove sorgeva la città.

Proprio nel *nuraghe Sa Contissa* alcuni ragazzini del paese, pascolando le pecore e giocando in zona, trovarono nella bocca del nuraghe uno scheletro enorme. Questo mi fa pensare che anche le costruzioni dei nuraghi le abbiano fatte i giganti stessi, visto che venivano usate le stesse pietre utilizzate per la costruzione dei templi e delle piramidi, tra l'altro impastandole, potevano dare loro le forme più congeniali.
Tutto attorno alla città vi erano le strade in pietra per potervi salire, una di queste era nel tempio di *Sirissi*, alcuni resti di questa strada sono rimasti sepolti, le altre strade erano tutte attorno all'altopiano dove sorgeva la città perduta.
Un altro sito molto importante erano i cosiddetti *"lacchitteddusu"*, situati ad un' altezza di 80-85 metri sopra il livello del mare in località *"Pedranazza"*. Lì appunto c'erano le anelle di ferro per attraccare le navi, e nelle rocce si potevano osservare alcune scritte e alcuni disegni di animali.
Più avanti, alla stessa altezza dei *lacchitteddusu*, nel *"nuraghe s'ununcu de sa figu"* c'era una nave di pietra, lunga circa 3 metri a alta 1,50 - 2 metri, questa nave era mezzo sepolta nel terreno e davanti ad essa si potevano osservare tre anelle di ferro grandissime, come a simboleggiare il vecchio passato di quel popolo; la nave era fatta nello stesso modo delle navi di oggi, con il piano di carico e le cabine sopra.
Proseguendo, dopo *"Pramudregu"*, dove sorgeva un grosso nuraghe, denominato *"s'ununcu de sa rusci"*, alla stessa altezza de *s'ununcu e' sa figu*, vi erano le anelle per l'attracco delle navi. Anche queste assieme al nuraghe stesso per l'incuranza, se così la vogliamo chiamare, vennero distrutte per far posto all' agricoltura.
Di distruzione si parla anche per quanto riguarda il nuraghe de *"s'ununcu de i bingiasa"*, infatti non esiste più.
Facendo ancora il giro si arrivava al paese di *Sitzamus*, ai piedi del quale sorgeva un grande lago; nel paese erano presenti sette chiese, un convento dei cappuccini, la prima sede arcivescovile di quella zona e il primo ospedale della Sardegna, questo ospedale venne trasferito a Siddi nel 1770, dopo l'abbandono del paese. L'ultimo insediamento di *Sitzamus* fu abbandonato definitivamente nel 1707; dopo l'ultima malaria si salvarono solo in sette come mi raccontò mio nonno. Successivamente, nel 1727 *Sitzamus* fu saccheggiata e depredata dai barbaricini e quindi venne definitivamente abbandonata per paura del ritorno della malaria. Così iniziarono i primi insediamenti nell'attuale Pauli Arbarei.

Si raccontava che *Sitzamus* fosse il paese più importante della Sardegna; il lago che sorgeva ai suoi piedi era profondo dai 12 ai 15 metri ed era quindi un grande sostentamento per le popolazioni del paese e per la gente della zona circostante. Nel lago c'era una ricca varietà di pesci e di uccelli e gli abitanti del paese possedevano le barche e i fassonis.
Nella parte del lago accanto all'ovile di Tziu Benvenuto Cau, c'è ancora scritto nel catasto *"Bruncu Galeone"* (dove attraccavano i galeoni); più avanti all'ovile, fino a poco tempo fa, c'erano ancora le pietre di *Diegu Madau*, dove attraccavano le barche. Anche queste prelevate.
Più avanti al lago, dirigendosi verso Tuili, c'è il nuraghe de *"Bruncu 'e Pizzu"*, attorno al nuraghe sorgevano dei templi con colonne e piattaforme.
Proseguendo ancora, verso l'azienda dei fratelli Cau c'è un sito molto importante: *"la pietra del gigante"*, dove il gigante sedeva a riposare e osservare l'orizzonte, la pietra ha infatti tuttora la forma delle sue natiche. Il terreno dove è situata la pietra, nel vecchio catasto, era denominato *"Sa Pedra de su 'iganti"* (la terra della pietra del gigante), fortunatamente questa pietra è ancora visibile nell'azienda di Alverio e Raffaele.
Più avanti nel nuraghe di *"Sirissi"*, sulla destra, sorgeva un grande tempio, di quel tempio è rimasto solo un pezzo di colonna e metà di una tomba.

I nuraghi del paese

I nuraghi del paese ancora esistenti sono:

Sitzamus
Bruncu e' Pizzu
Sununcu de su sensu
Bruncu Martinu
Nurasci e' Passeri
Sununcu Mannu
Sa Contissa
Nuraghe Etzi
Is Ascrideddasa
Su nurasci de su Lillu
Sununcu de sa Figu
Saneri
Nurasci Is Cortis
S'omu de sorcu

I nuraghi scomparsi

I nuraghi scomparsi sono:

Sununcu de i bingiasa
Su nurasci de Giovanni Spano
Sununcu de sa rusci
Nurasci de Bruncu e Leppiri

Foto 7. Nuraghe "Sununcu Mannu"

Foto 8. Nuraghe "Sununcu de su Sensu"

Foto 9. *Particolare del Nuraghe Sununcu Mannu. Si intuisce come ancora sia sepolto sotto metri di terra*

Foto 10. *Particolare Nuraghe Sununcu de Su Sensu.*

Foto 11. *Nuraghe Sirissi.*

Foto 12. *Nuraghe Sununcu de sa Figu. Qui venne rinvenuta negli anni '70 una rappresentazione in pietra di una nave del popolo dei giganti, nella prua aveva tre anelle di ferro come a simboleggiare un luogo d'attracco.*

Foto 13. *Nuraghe Sitzamus in cui sorgeva fino a due secoli fa, un paese molto importante con sette chiese, un convento dei Cappuccini, una sede Arcivescovile e il primo ospedale della Sardegna. Ora di tutto questo non rimane neanche un rudere, immaginiamo quindi cosa può restare di una civiltà scomparsa 12000 anni fa.*

Foto 14. *Nuraghe Saneri. In questo nuraghe, quando da ragazzo pascolavo le pecore con mio nonno, in giornate di piogge intense venivano alla luce dei bronzetti che ricoprivamo in quanto considerati oggetti sacri.*

I nomi precedenti del paese di Pauli Arbarei

I nomi di cui si ha documentazione scritta sono tre, quattro con l'attuale Pauli Arbarei. Dovrebbe però esserci un quinto della quale non si sa niente; questo non è altro che la città perduta.
È molto strano che i nomi siano stati ripetutamente cambiati, è come se la gente del luogo fosse sempre alla ricerca delle proprie origini e della loro vera identità. Ma cerchiamo prima di tutto di capire il significato dei nomi del paese, che non sono messi a caso.

1. Arbareghessa

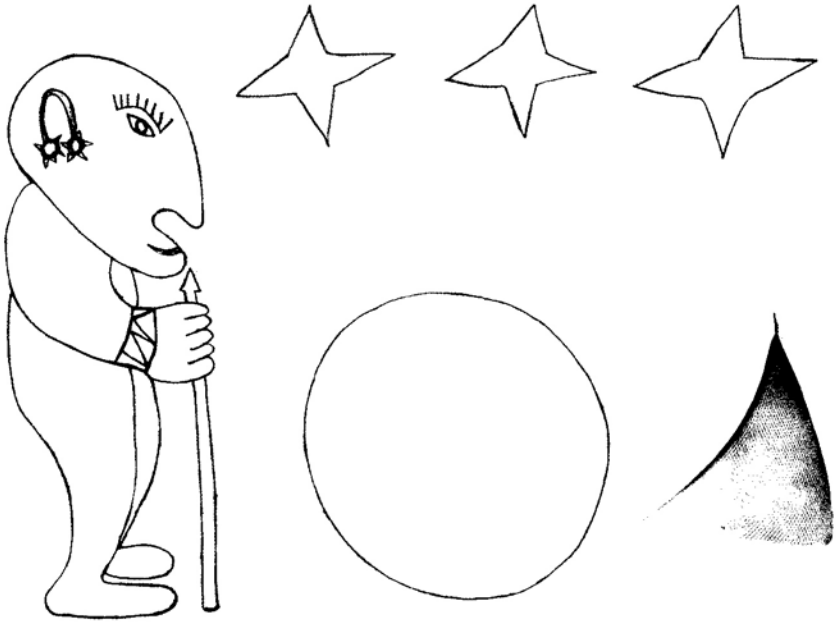
Arba = acqua
Infatti ancora oggi alcune persone del paese per dire dammi l'acqua dicono: "*bettimi s'arba*"

Re = re
I re si rifanno alla leggenda;

Ghessa = contessa
Ghessa si rifà alla leggenda delle contesse.

Questo nome come possiamo osservare si rifà proprio alla leggenda della città scomparsa tramandata in paese.

2. Mara Arbarei



Vecchio Stemma di Mara Arbarei

Mara = mare

Perché la leggenda dice che le navi entrassero dal mare e attraverso i fiumi navigabili arrivassero al "cerchio di acqua tondo" (il lago);

Arba = acqua

Rei = re

Questo nome, come si può notare è sempre collegato alla storia dei Re e della leggenda.

3. Sitzamus

Sitzamus è l'ultimo insediamento che sorgeva ai piedi del lago, però di questo non ci sono riferimenti storici. A mio avviso è il nome di un Re.

4. Pauli Arbarei

Pauli = palude

Poiché una volta bonificato il lago rimase solo una palude, da cui prese il nome Arbarei, come abbiamo spiegato in precedenza.

Le tombe dei Giganti

Foto 15. *Tomba del Gigante in zona Corte 'e Baccasa Pauli Arbarei, nel '72 trovammo lo scheletro come mummificato, dove con gli amici andavo a giocare.*

Ancora dopo millenni il nome è rimasto invariato, neanche le altre civiltà arrivate sull'isola sono riuscite a cambiarlo; sono però riusciti a far credere alla gente che queste fossero usate come tombe collettive e non come tombe di esseri umani di grandi dimensioni. Qualcosa di misterioso deve esserci, infatti, sei noi facessimo un giro per i paesi della Sardegna e domandassimo agli anziani del luogo cosa siano in realtà quelle tombe e a cosa servissero, questi risponderanno che venivano utilizzate per potervi seppellire i giganti, ma la storia ufficiale lo nega. Chi ci sarà dietro questa regia? Fatto sta che gli scheletri dei giganti sono stati visti in tutta la Sardegna e non solo ed è tutto ancora vivo nella mente delle persone.
Le maggiori scoperte sono venute alla luce con l'arrivo dei primi trattori negli anni '50, in quanto prima di allora i terreni venivano arati a trazione animale (buoi, cavalli, asini) e l'aratro non scendeva più di 15 – 25 cm, preservando gran parte della nostra storia nel sottosuolo. Mentre, appunto, con l'arrivo dei trattori che avevano un aratro più grosso si

scendeva più in profondità, scoperchiando le tombe di questi giganti; gli scheletri così saltavano fuori e chiunque poteva vederli.

Foto 16. *Questa tomba del Gigante purtroppo è l'ultima rimasta nel territorio in cui sorgeva un tempo il Tempio di Sirissi.*

Foto 17. *Pezzo di colonna, residuo del Tempio di Srissi, dedicato al sole.*

La cosa più sconcertante è che non c'era nessuna informazione a riguardo e questi scheletri venivano abbandonati o il più delle volte bruciati.
Ancora oggi mi domando come abbiano fatto a mantenere il segreto dei giganti fino ad ora. Sono infatti riusciti a mantenerlo nascosto per millenni. Mi chiedo allora come sia possibile? Almeno un sardo poteva uscire allo scoperto e dire che in Sardegna tanti anni or sono c'erano i giganti.
Anche se in tutti questi secoli siamo stati conquistati, dominati e soppressi trovo assurdo che tutti i sardi rinneghino le loro origini. È come se non avessero più la forza di reagire.
Come se non bastasse siamo anche giudicati dal resto d'Italia come fossimo soltanto dei banditi e dei pastori. Inoltre i cosiddetti studiosi che

venivano a fare gli studi in Sardegna, nei propri studi inserivano quello che a parer loro era più conveniente scrivere.
C'è ancora un altro fatto, tutti gli studiosi che venivano in Sardegna e studiavano i paesi accanto a Pauli Arbarei, non venivano mai in paese per scriverne la storia. Questo è un mistero, il fatto è che sono riusciti fino ad ora nel loro intento. E spero che anche altri sardi che sanno e che hanno visto inizino a parlare, perché della verità non si deve aver paura.

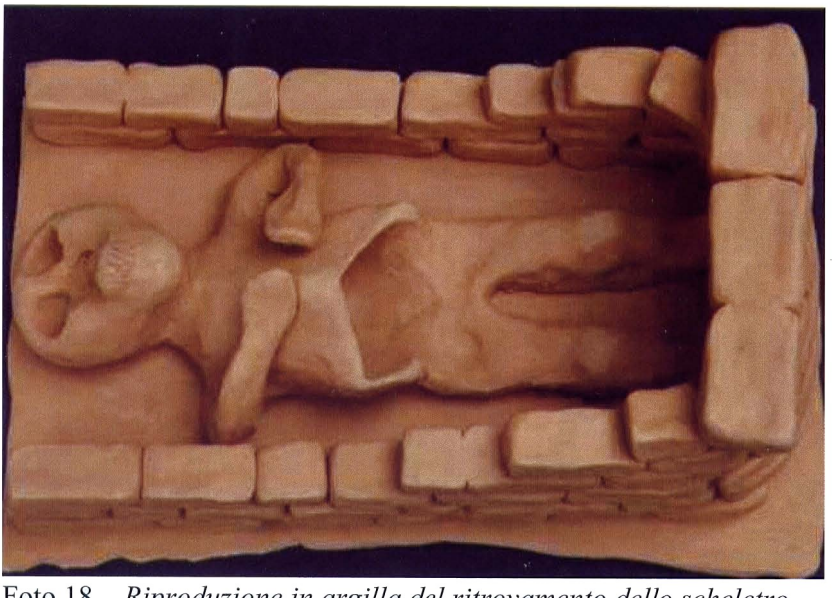


Foto 18. *Riproduzione in argilla del ritrovamento dello scheletro del Gigante di Corte 'e Baccasa.*

Platone

In paese nonostante siano passati millenni dalla scomparsa del popolo dei giganti, alcuni anziani narrano ancora con orgoglio la leggenda della città scomparsa tramandata dai loro antenati. Purtroppo sono in pochi a ricordarla anche perché i giovani di oggi sono più propensi a vedere la televisione, a giocare con il computer e con i telefonini. Ma ahimè neanche loro sono responsabili perché il mondo è venuto su in quel modo.
Ma, tornando alla nostra storia, le genti scomparse del paese e quelle ancora viventi, di *Platone* non ne conoscevano neanche il nome. Eppure la storia narrata dal filosofo greco nel suo *Crizia* e nel *Timeo* è sorprendente.
Platone nasce in Grecia, ad Atene, nel 427 a.c. Si dice che fosse parente del grande filosofo greco *Socrate*.
La storia narra che durante una guerra interna ad Atene *Platone* scappò e si rifugiò in Egitto nella città di *Sais,* dove si riunì in un tempio con dei sacerdoti egiziani. Platone, ammonì dicendo che il popolo greco era il più evoluto e civilizzato del mondo, ma un sacerdote egiziano gli rispose che il popolo più evoluto non era quello greco e nemmeno quello egiziano e che questi due popoli erano ancora fanciulli in confronto a coloro che portarono la civiltà più evoluta del mondo, ossia gli *Atlantidei*, un popolo scomparso 9500 anni prima sotto i flutti dell'acqua. Il sacerdote raccontò poi di un'isola grande come l'Asia (ma io ho dei dubbi) nella quale, arrivando dal mare si potevano ammirare le torri erette al cielo. Dal mare, con le navi, si giungeva ai fiumi allora navigabili e si arrivava ad un cerchio di acqua tondo (il lago), da li si saliva poi alla città. La città era larga 5 km quadrati sovrastata da piccole montagne, (la Giara e il Gennargentu). Nell'isola si trovavano anche animali di ogni genere e specie, frutti, grano e vigne e inoltre gli abitanti dell'isola conoscevano l'uranio e il plutonio e tutti i metalli, tra cui l'oricalco.
Quando io stesso ebbi l'occasione di leggere tutto questo ne rimasi molto impressionato perché pensavo ai sacerdoti egiziani e a come loro potessero conoscere la storia e nello stesso tempo pensavo a come fosse possibile che la conoscessero anche mio nonno e altri del paese!
Altro che racconti platonici, ci troviamo di fronte ad una realtà mai valorizzata per non offuscare la cosiddetta storia ufficiale, in quanto molto scomoda. È sempre stato più facile dire che questo continente

perduto non esistesse e fare finta di cercarlo ovunque dove non lo si può trovare per non rivelarne la sua vera identità.

I Romani in Sardegna

Questo è un cruccio che mi porto dietro da un bel pò di tempo , non riesco a coniugare il tempo del popolo dei Giganti con il tempo dei Romani. È risaputo, i Romani avevano conquistato quasi tutta la Sardegna. Sono state trovate nei siti nuragici sia vestigia dell'impero, vasi di terracotta, bronzi, monili e altri suppellettili di ogni genere, è come se i due popoli in quel periodo interagissero tra di loro. Fin qui tutto può sembrare normale. A Pauli Arbarei come sappiamo dai racconti il grande tsunami distrusse il popolo dei Giganti e con tutti i suoi abitanti, questo successe 12.000 anni fa. Qui nasce il dubbio, i Romani come si sa scrivevano. L'impero dei Romani è finito tra il 550 o 600 dopo Cristo.
Come mai noi troviamo sepolti nei nuraghi oggetti e monete che ci riportano ai Romani, quando noi sappiamo che un grande tsunami aveva sepolto tutto?
Se questi scrivevano come mai non l'hanno scritto?
A Pauli Arbarei alcuni operai del paese nel 1950 facendo le fondazioni di una casa trovarono uno scheletro di un Gigante, in un piatto conteneva tre monete d'oro con la scritta Imperatore Marco Pio, questo si sa ha regnato nel 167 D.C.
Ma il fatto che mi stupisce di più è trovare oggetti Romani assieme al popolo dei Giganti.
A parer mio sembra che fin ora gli studiosi abbiano confuso un po' le date, forse per confondere la storia dei Giganti. Perciò chiedo, a nome di tutti i Sardi, agli studiosi che leggeranno questo libro di darci una risposta plausibile.

I sotterranei

Fin da bambino sentivo dagli anziani del paese e anche da mio nonno che i nuraghi e i templi fossero collegati tra loro, essi si collegavano grazie a dei tunnel costruiti con delle pietre, profondi (alcuni di essi) più di cento metri e lunghi chilometri.

Foto 19. *Tunnel Nuragico. Loc. Nurasci 'e Cresia, Siddi.*

Nel mondo sotterraneo abitavano in quel periodo uomini come noi governati allora dai giganti, i giganti abitavano nei templi. Purtroppo però di questi templi non è rimasto granché, a parte il fatto che quando Dio li distrusse in piedi era rimasta sicuramente poca cosa, e le vestigia rimaste furono poi usate dalle altre popolazioni successive.

Foto 20. *Tunnel Nuragico. Loc. Nurasci 'e Cresia, Siddi.*

Foto 21. *Particolare visto dall'interno verso l' uscita del Tunnel Ria Seghia, Lunamatrona.*

Foto 22. *Imbocco tunnel. Loc. "Sa Contissa" – Pauli Arbarei*

Le anelle

In molti paesi della Sardegna si parla ancora delle anelle dove attraccavano le navi, queste erano situate ai bordi dei fiumi in quei tempi ancora navigabili, non a caso in maggior parte della Sardegna, da Nord a Sud il fiume principale si chiama il *fiume Mannu* o rio Mannu (cioè fiume grande). Perciò non possiamo meravigliarcene più di tanto.
In paese queste anelle erano all'altezza di 85 – 90 metri sopra il livello del mare. Io stesso e altri testimoni del paese le abbiamo viste. A Pauli, quelle dove andavo io a giocare erano in zona di *Pedranazza*, si chiamavano i *Laccitteddusu*, e furono fatte fuori nel 1980.
C'è anche chi ricorda di averle viste davanti alla nave in pietra in *s'ununcu de sa figu,* dicono che fossero tre anelle di grandi dimensioni conficcate nella roccia. Quello non era comunque l'unico luogo dove si potevano osservare le anelle, c'è chi sostiene ancora adesso che qualcuno sia in possesso, in molti paesi della Sardegna, di queste anelle.

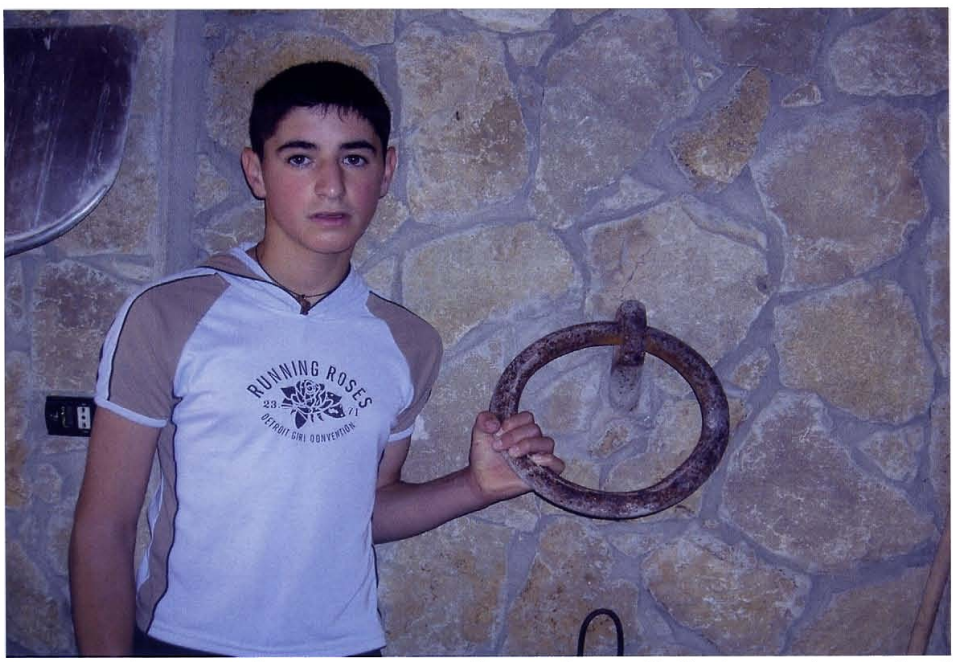


Foto 23. *Concu Walter con una anella in ferro. Collezione privata. Pauli Arbarei*

Foto 24. *Anella in ferro piccola usata per l'attracco delle navi. Trovata a Ussaramanna in una vecchia casa contadina*

Noi siamo in possesso di un' anella piccola; la raccolse mio cognato ad Ussaramanna. Durante la demolizione di una vecchia casa contadina con l'escavatore, buttò tutte le macerie nella zona industriale di Ussaramanna

e con sua sorpresa vide più di 40 anelle grosse e un paio più piccole; lui incuriosito ne raccolse una piccola e la prese con se; chiese poi al proprietario della casa a cosa sarebbero servite le anelle che lui aveva buttato, il proprietario gli rispose che le anelle erano situate in località *s'ununcu de su sensu* e che servissero per l'attracco delle navi. Però non capendone l'importanza, poiché non vi era alcuna informazione al riguardo, lui le lasciò sepolte nella discarica. Non poteva immaginare che quelle erano le ultime testimonianze di quella civiltà.

Le navi

Si diceva che il popolo dei giganti avesse le navi e che camminassero con la forza del pensiero. Io personalmente credo che avessero il motore o conoscessero sicuramente qualcosa che gli permettesse di farle camminare. Non si spiegherebbe altrimenti.
I giganti, è risaputo li hanno trovati in tutte le parti del mondo, allora viene più facile pensare che questi fossero a conoscenza di tecnologie avanzatissime. Perché è logico che per fare lunghe rotte occorreva andare veloci. Sappiamo inoltre che il mondo è grande e le civiltà evolute passate nella terra sono state tante, ma per combinazione l'unico popolo al mondo ad avere lasciato come testimonianza navi senza remi è stato il popolo sardo, cioè quello dei nuraghi. Sarà un caso o è la vera storia? A queste navi gli studiosi hanno affibbiato ogni tipo di interpretazione, utilizzata per la navigazione.

Foto 25. *Riproduzione d'argilla di una nave del popolo dei Giganti.*

Ebbi modo anche io di vedere una nave, si trovava nel nuraghe de *s'ununcu de sa figu.* Era una nave di pietra, lunga 3 metri e alta 1 metro e 50 centimetri.

Era rappresentata come le navi di oggi e sul davanti aveva tre anelle in ferro grosse per l'attracco. Questa nave venne fatta sparire negli anni '70.

C'è poi un altro particolare che ci ricollega alle navi, infatti dove sorgeva il lago, esattamente nel luogo in cui si trova l'ovile di Tziu Benvenuto Cau vi è un luogo che si chiama tuttora *"bruncu de galeoi"* (muso di galeone). Sappiamo che i galeoni venivano utilizzati da tutti i popoli navigatori e conquistatori, quindi, al limite qui a Pauli Arbarei potevano esserci solo barche e fassonis. Come ci si spiega che invece ci sia ancora il luogo con quel nome? È sicuro che la gente del luogo avesse ragione, infatti affermavano che le navi entrassero dal mare e navigassero nei fiumi, fino ad arrivare qui in paese.

Le stelle

Le stelle alla pari dei giganti hanno tanta importanza, anche la Bibbia infatti in alcuni versi parla brevemente dei giganti e dice: "e Dio creò i giganti figli delle stelle, figli diretti di Dio".
Allora mi chiedo come è possibile credere a tutte le altre cose scritte nella Bibbia (per carità io credo nella Bibbia) e non credere minimamente alla storia dei giganti. Qualche motivo però ci sarà sicuramente. La Bibbia parla anche dei
Neflin, il popolo dei giganti venuto dal cielo.

Foto 26. *Base della Piramide del Tempio delle Stelle*

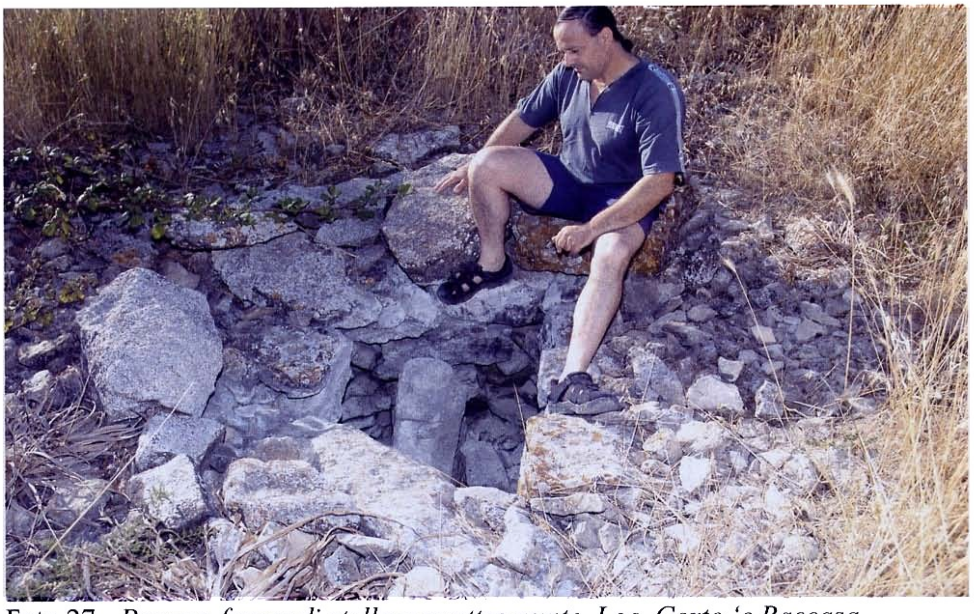


Foto 27. *Pozzo a forma di stella a quattro punte. Loc. Corte 'e Baccasa*

Ma, riprendendo l'argomento delle stelle, a Pauli Arbarei, praticamente da tempi remoti c'è un cosiddetto fenomeno delle "stelle che camminano", e non solo. Io, come ho già citato in un precedente paragrafo, la prima stella la vidi con mio padre, avevo quattro anni e da allora non ho mai smesso di vederle. Con degli amici infatti ci riuniamo quasi tutte le notti per vedere le stelle muoversi e magari fare qualche esibizione, tipo posarsi giù a terra o fare dei disegni geometrici, quali piramidi, quadrati, cerchi o triangoli e tante altre forme, che non sto ad elencare, per non correre il rischio di non essere preso sul serio. È come se le stelle volessero ringraziarci per il nostro attaccamento.
Il problema è che io stesso ho avuto difficoltà ad affrontare il tema delle stelle perché ogni qualvolta ho accennato all'argomento, affermando che a Pauli Arbarei ci fosse il fenomeno delle stelle che si muovono venivo subito zittito e se non stavo attento anche deriso.
Questo successe fino al 2003, e in una mostra a Roma nel quale esponevo anche i quadri di mia madre, per l'ennesima volta mi chiesero cosa rappresentassero le nostre opere.

Foto 28. *Masso di grandi dimensioni con evidenti segni di rifinitura.*

Io, ormai stanco di dire che le opere si riferivano ad un popolo scomparso della Sardegna (appunto il popolo dei giganti) dissi che tutte quelle opere erano in realtà ispirate al popolo dei giganti.

E ahimè aver detto queste cose mi è costato davvero caro; perché da allora fino ad oggi mi sono state sbattute tutte le porte in faccia. Infatti non ci vuole sentire né vedere nessuno.
È anche accaduto (più di una volta) che qualche giornalista si interessasse a questa storia.

Foto 29. *Cappella circolare piene d'acqua in cui fino al 1950, da riti ancestrali della vecchia popolazione, la gente del paese vi si recava in particolari fasi lunari per pregare quando le stelle si riflettevano sull'acqua.*

La prima cosa che facevano era prendere informazioni dal comune del paese, e chiunque di loro rispondesse diceva che questa era una storia inventata da me e in più che ero un matto esaurito, perciò potete ben immaginare quale giornalista poteva avventurarsi in una storia del genere. Questo accadeva nel 2003 e succede tuttora nel 2007. (come mai il comune cerca in ogni modo di bloccare questa storia?).
A quanto pare non tutti la pensano allo stesso modo, e da questa estate la gente un po' incuriosita, sentendo di questo fenomeno delle stelle che camminano si è recata un po' da tutta l'isola a visitare i siti archeologici.

Fermandosi la notte per ammirare le stelle. Tanta di questa gente venuta a vedere le stelle ha detto di aver provato una forte emozione.

Foto 30. *Panorama della località di Corte 'e Baccasa. Il Tempio delle Stelle.*

Foto 31. *Tempio delle Stelle di Corte 'e Baccasa, Pietra lavorata con scanalature molto evidente.*

Foto 32. *Particolare del rivestimento in quarzo nel Tempio delle Stelle. Loc. Corte 'e Baccasa - Pauli Arbarei.*

Sempre in collegamento alle stelle in paese c'è il pozzo a *Corte e' Baccasa* a forma di stella a quattro punte. Inoltre il vecchio stemma del paese di Mara Arbarei è rappresentato in questo modo: un gigante in piedi con una lancia in mano, a un lato tre stelle a quattro punte e sotto le stelle un cerchio di acqua tondo con una rete di pescatori sopra, come a simboleggiare anche nei disegni che questo popolo aveva il culto delle stelle.
Secondo il mio parere questo stemma apparteneva a tutta la Sardegna in quanto antichissimo e, come ho già detto, il paese di Mara Arbarei era in quei tempi il più importante.
C'è anche un' altra storia da raccontare. In località *Corte e' Baccasa* fino al 1950 la gente del paese andava durante la notte a pregare le stelle che si specchiavano dentro le cappelle. Successivamente questo rito venne abbandonato in quanto ritenuto un rito pagano.

L' onda

La storia dell'onda, forse è più un fatto personale che un fatto realmente accaduto. Infatti fin da bambino quando mi mandavano a portare le pecore al pascolo in zona *"Sa bruvuriera"* dicevo sempre a mio nonno che quella zona era molto pericolosa e che preferivo non andarci, così lui mi chiese il motivo per il quale io non volessi andare li, anche voi vi chiederete il perché, è presto detto: avevo tanta paura perché anche ad occhi aperti vedevo una grossa onda grigia, bianca e nera, altissima che veniva dal mare dalla direzione di Oristano e Arbus e travolgeva ogni cosa, me compreso. Mio nonno mi rassicurò dicendomi che non mi sarebbe successo niente perché era una cosa già accaduta, infatti mio nonno mi raccontava che quell'onda aveva già distrutto tutto e sepolto i nuraghi e il popolo dei giganti, e che fu così che la civiltà più evoluta di quel tempo scomparve.

Ulisse

Anche Omero nella sua Odissea parlando delle gesta di Ulisse racconta di un' avventura in cui Ulisse con la sua nave e il suo equipaggio finì in un luogo in balia delle onde e venne portato in riva dal popolo di quella terra, sicuramente i giganti.
Il luogo in cui si trovò in balia delle onde era tra la Sardegna e la Corsica, dove lui vide le famose colonne d' Ercole. Venne portato in riva, in un luogo chiamato il Giardino degli Aranci (l'attuale Golfo Aranci). Successivamente venne rapito dai ciclopi di quell'isola e portato in una grotta (le grotte del Bue Marino), lì venne tenuto prigioniero per quarant'anni, e come sappiamo con l'inganno riuscì a liberarsi e tornare alla sua Itaca.
È possibile che tutto questo sia soltanto una combinazione? Il fatto è che a nessuno è mai venuto in mente di approfondire la questione.

La piattaforma

La piattaforma, come ho già accennato parlando dei siti archeologici del paese, era formata da dei massi ciclopici, era larga 7 – 8 metri, e di forma perfettamente circolare, si trovava tra il pozzo a forma di stella a quattro punte e l'ovile di Tziu Mario Aru.
Quando arrivavo in quella zona con le pecore, non riuscivo a far a meno di salirvi sopra, e tante volte aspettavo anche ore, poiché pensavo fosse una pista di atterraggio per le stelle, o per qualche elicottero. Sfortunatamente non atterrò mai nessuno, solo dal paese ebbi modo più di una volta di vedere queste stelle poggiarsi nella piattaforma.
È un po' duro da credere per chi non ha mai visto niente. Questa piattaforma venne fatta sparire negli anni '70 per dare spazio all'agricoltura.
Un altro pezzo di piattaforma, identico, è situato vicino a *S'omu de s'orcu*, però in territorio di Villamar, evidentemente c'era stata più di una pista di atterraggio.

Gli Atzechi

Quando nel 1997 conobbi lo scultore di Gonnoscodina Salvatore Pilloni, restai colpito dalle sue sculture e gli chiesi cosa lo ispirasse a realizzare le sue opere, lui mi rispose: "sono i giganti che ho visto quando ero piccolo" gli chiesi allora in quale luogo vide questi scheletri, lui con molta disinvoltura mi raccontò: "da bambino, quando ancora frequentavo le scuole elementari il nostro maestro, con pala e picchi ci portava in campagna a scavare le tombe di questi uomini grandi, la zona dove andavamo era su *Campu de is Atzecusu* (il campo degli Atzechi); con noi il maestro portava anche dei ragazzetti forzuti del paese perché lo aiutassero a scoperchiare le tombe e a caricare gli scheletri.
Fin qui è tutto normale. Ma in realtà non è poi così normale, mi sorgono infatti tante domande: come è possibile che a Gonnoscodina ci fosse il campo degli Atzechi? Così lontano dal Messico? E come mai gli Atzechi sono in America? Quali sono quelli veri? O in realtà sono lo stesso popolo?

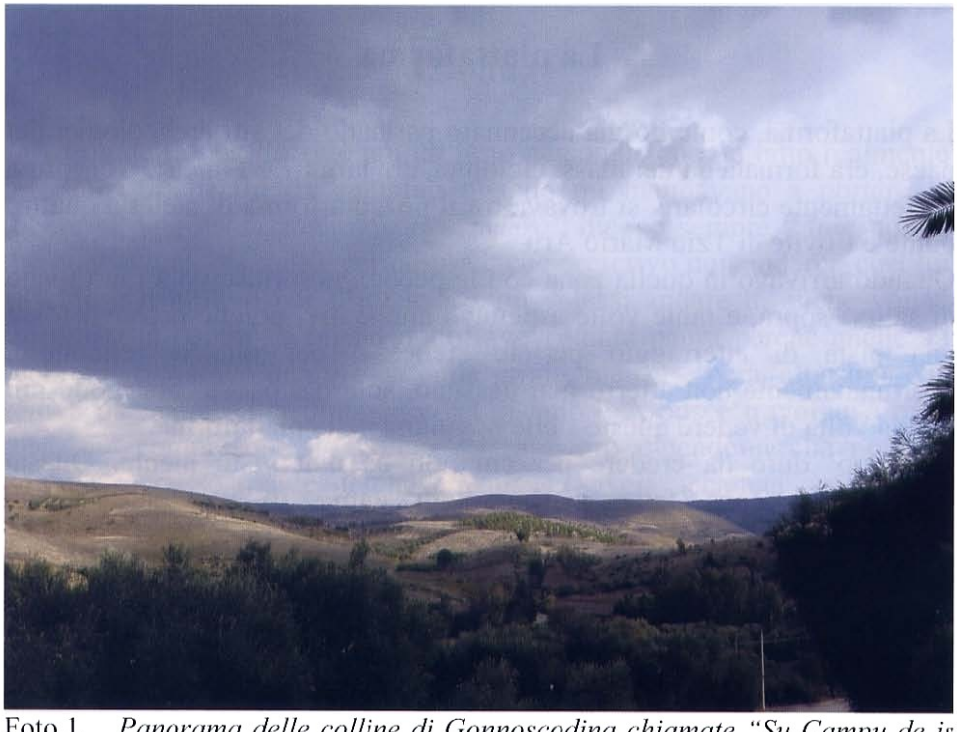


Foto 1. *Panorama delle colline di Gonnoscodina chiamate "Su Campu de is Atzecusu".*

Solo una civiltà evoluta come i giganti, che conosceva la navigazione e aveva delle navi che erano probabilmente a trazione motore poteva percorrere quelle lunghe rotte, tutto questo è forse un caso? L'idea che mi sono fatto è che questi giganti per andare in Messico attraversassero il mare sardo arrivando allo stretto di Gibilterra e entrando nel mare Atlantico così chiamato perché il popolo che lo attraversava era il popolo degli *Atlantidei* e così ancora oggi ha mantenuto quel nome.
Un altro particolare che ci ricollega al Sud America è che in Perù gli Incas chiamano ancora le imbarcazioni del luogo i *fassonis,* per quale motivo a Santa Giusta in Sardegna questi ci sono ancora? Inoltre, ogni anno c'è un gemellaggio tra Santa Giusta e il Perù in cui si sfidano con i *fassonis*.
Anche a Pauli Arbarei quando ancora c'èra il lago erano presenti i *fassonis* e venivano utilizzati per la pesca locale.

Le piramidi

Non si è mai parlato dell'esistenza di piramidi in Sardegna, non è mai stato detto e tanto meno scritto, forse per non dover collegare il popolo sardo all'Egitto, agli Atzechi, agli Incas e ai Maya, poiché tutte queste popolazioni praticavano il culto delle stelle e tutte allo stesso modo avevano le piramidi.
Alle piramidi egiziane mi riferisco adesso con un mio ragionamento un po' azzardato, ma comunque sensato. Gli studiosi non hanno mai dato un vero significato ai geroglifici, dando a loro modo quella che ritenevano la giusta interpretazione, per esempio quando noi vediamo i disegni, possiamo osservare le persone che salgono su una scala per portare il mangiare ad una persona in confronto alle altre gigantesca, questi era sicuramente un gigante mentre gli studiosi lo interpretarono come la grandezza e la potenza del popolo stesso, inoltre come mai sono disegnati

dei buoi con i carri uguali a quelli sardi, in Egitto i buoi sono in realtà diversi da quelli sardi. Nei disegni si può vedere anche un falco (il Dio Horus), questo uccello è presente in Sardegna ma non in Egitto, come si spiega? Saranno solo combinazioni e coincidenze?

Foto 34. *Piramide a gradoni. Loc. "Sununcu Mannu". Pauli Arbarei*

Gli egiziani praticavano la mummificazione, anche i sardi di quel periodo la conoscevano, infatti molti scheletri che noi abbiamo visto dei giganti, avevano la pellicina e tutte le articolazioni ancora intatte, segno di una chiara ed evidente mummificazione. Inoltre la conoscenza della medicina che loro possedevano era simile a quella sarda, poiché sono state trovate principalmente in Egitto e in Sardegna delle persone curate al cervello. Tra l'altro ci sono stati ritrovamenti di ossa ancora collegate con dei ferri (come succede tuttora).

A Pauli Arbarei è stato trovato in "*Sa Terra de sa Perda de su 'iganti*", piantando i meloni, un molare di un gigante con un filo di metallo al suo interno.
Tutto questo può sembrare strano, ma non lo è per noi del posto in quanto a Pauli Arbarei, precisamente nel paese abbandonato dopo la malaria (*Sitzamus*) c'era un ospedale nel quale venivano effettuate questo tipo di operazioni. Lo stesso ospedale in tempi ancestrali si trovava dove sorgeva la città perduta in zona "*Corte e' Baccasa*".

La luna

Foto 35. *Località "Corte 'e Baccasa". Qui come si racconta le genti di Pauli Arbarei in periodi propizi veniva a pregare la luna, nelle cappelle ancora presenti. Questi riti pagani erano praticati da tempi ancestrali dalla popolazione scomparsa della città perduta.*

La luna, come sappiamo da sempre è stata adorata e venerata da tutti i popoli della terra, ma molti non sanno cha a Pauli Arbarei (come racconta la leggenda) c'era la grande città scomparsa.
Fino al 1950 circa, durante la notte la gente del luogo andava a inginocchiarsi e pregare attorno alle cappelle (particolari pozze d'acqua), in cui in alcune ore della notte si specchiava perfettamente la luna. Questi non erano altro che riti ancestrali tramandati dai loro antenati.
Ricordo perfettamente un episodio accaduto nel 1969 quando per la prima volta l'uomo mise piede sulla luna, quando mio nonno venne a sapere la notizia, fece un gesto inconsueto, prese la bombola del gas e la lanciò con rabbia nella strada, e arrabbiatissimo disse che la luna non si toccava, e continuò a ripetere: "quella no!! È sacra!!"
Mio nonno si accanì contro la bombola perché in quel momento per lui rappresentava il progresso. Io essendo molto piccolo non diedi tanto peso all'accaduto, poi crescendo anch'io assistevo alle distruzioni dei siti archeologici, e capì cosa intendeva dimostrare mio nonno con quel gesto.

LE INTERVISTE

Garau Alfredo

Pauli Arbarei

Tziu Alfredo, conosce la leggenda che si racconta in paese, di cosa narrava questa leggenda?

"Io so, per sentito dire dai miei antenati che 10000 anni fa ci fu una città di 10000 abitanti, con 10 dame di corte (Contesse) comandate da un Re. Si diceva che questo fosse un popolo di nobili".

Cosa si diceva inoltre di questo popolo?

"Dicevano che questo popolo fosse molto evoluto e avesse a sua disposizione tante navi, per la precisione 1200, e che con esse andasse a portare e far conoscere la propria civiltà e la propria cultura nel mondo".

Tziu Alfredo, dove attraccavano le navi?

"Io stesso vidi nella campagna di Pauli Arbarei le anelle di attracco, erano conficcate nella zona chiamata i *Lacchitteddusu*".

Secondo lei erano presenti altre anelle nel territorio?

"Senza dubbio! avendo una flotta che comprendeva più di 1000 navi è chiaro che ve ne fossero tantissime, infatti anche gli anziani che io ho conosciuto lo dicevano".

Cosa ricorda dei siti più importanti?

"Ricordo che in zona "*Corte e' Baccasa*" si trovava una pista rotonda di pietre, larga 7 – 8 metri".

Ma quale poteva essere il suo uso?

"Penso fosse un pista di atterraggio o di partenza".

Cosa vuole dire con questo?

"Voglio dire che le stelle scendevano sulla piattaforma. Io stesso le ho viste scendere sulla terra, perciò non bisogna meravigliarsene".

Le è capitato altre volte di veder camminare o scendere le stelle?

"Parecchie volte. Ne ho viste venir giù di tutte le forme, ma un giorno in particolare, il 25 Novembre del 2006, mentre ero seduto in cucina mi passò davanti alla finestra, che si affaccia nell'orto, una figura un po' umana e un po' animale, ne rimasi molto colpito".

Tziu Alfredo, ha conosciuto i templi?

"Sì, li ho conosciuti, senza però capirne l'importanza".

Si dice che ci siano state delle piramidi nelle campagne di Pauli Arbarei. È vero?

"Sì, io ne ho visto una in località "S'arriu de sa Prua", era costruita a punta come quelle egiziane.

Ne ha visto delle altre?

"Sì, ne ho visto un' altra a gradoni a "*Corte e' Baccasa*" nel terreno di Tziu Eraclio Minnai"

Ricorda qualcosa in merito al lago prosciugato?

"La gente del luogo diceva che la popolazione ne traesse molti vantaggi, il lago infatti era ricco di parecchie varietà di pesci e uccellagione".

Come si spostavano nel lago?

"Avevano le barche e i cosiddetti *fassonis*"

Ma i *fassonis* non si trovano in Sud America?
"Sì, ma sicuramente questo popolo dei sardi è riuscito ad arrivare fino all'America, non solo, secondo me hanno costruito le piramidi Maya, e anche quelle Atzeche, solo quel popolo infatti poteva con le proprie navi attraversare un mare così vasto".

Tziu Alfredo, parlando di giganti, lei ha visto qualche scheletro?

"No, ho visto tante ossa ma non ho avuto la fortuna di poterne ammirare uno intero. Ho però sentito tante persone che li hanno visti".

Ha mai sentito parlare dei tunnel che collegavano i nuraghi e i templi?

"Sì, ne ho sentito parlare dagli anziani e anche da alcune persone del paese, dicevano che questi tunnel collegavano un nuraghe all'altro (qualcuno dice di esserci entrato).

Cau Benvenuto

Pauli Arbarei

Tziu benvenuto, ha mai visto le stelle muoversi?

"Sì, sono cresciuto in una famiglia di pastori e fin da bambino andavo dietro a mio padre a pascolare le pecore. La notte si dormiva in campagna e io e mio padre prima di addormentarci ammiravamo le stelle che camminavano. Spesso qualche stella si illuminava in un modo diverso, in pratica emanava una grande luce celeste e bianca e all'improvviso scompariva nel nulla".

È sicuro che fossero stelle?

"Certo che sono sicuro. Allora gli aerei erano pochi e i satelliti neppure esistevano. E poi il fenomeno delle stelle che si muovono è un fenomeno molto antico che accadeva già al tempo dei giganti".

Ha mai sentito parlare dei giganti?

"Sì, in questa zona c'è una leggenda che narra di giganti; io stesso sono testimone di una scoperta fatta nel 1975. Durante i lavori della strada tra Siddi e Lunamatrona gli operai scoprirono una tomba con all'interno un uomo gigante, lungo più di tre metri".

Che fine fece, secondo lei, questo scheletro?

"Non ne sappiamo niente, però, sicuramente ha fatto la fine di tanti altri giganti che sono stati trovati e nascosti".

Le è capitato di vedere altre ossa umane in altri luoghi?

"Sì, in varie parti della campagna del paese, però davamo poco interesse alla questione, in quanto ci veniva sempre detto che non era niente di importante".

Tziu Benvenuto, un' ultima domanda. Ha mai sentito parlare del lago di Pauli Arbarei?

"Certo, ne ho sentito parlare. So che venne bonificato agli inizi del 1900, la cosa più curiosa è che io stesso ho costruito l'ovile ai piedi del lago. Inoltre il mio terreno secondo il vecchio catasto si chiama *Bruncu Galeoi.* Questo ci fa capire che in realtà il popolo dei giganti era un popolo di grandi navigatori"

Cau Alverio

Pauli Arbarei

La terra della pietra del Gigante, come si vede è una terra fertilissima dove si producono anche delle buone angurie, pomodori e peperoni.

Sign. Alverio ha mai sentito qualcosa in merito ai giganti?

"Sì, non mi è mai capitato di vedere uno scheletro intero, ma quando portavo le pecore al pascolo, in varie parti della campagna del paese, mi è capitato spesso di vedere delle ossa umane di grandi dimensioni".

Voi possedete un terreno con un nome un po' particolare, è corretto?

"Sì, io e mio fratello abbiamo costruito la nostra azienda nel terreno denominato "*la terra della pietra del gigante*". In quel terreno si può ancora vedere la pietra dove si diceva che il gigante sedesse, infatti la pietra ha la forma ancora visibile delle sue natiche".

Alverio, le è mai capitato di vedere delle stelle muoversi?

"Sì, essendo un allevatore di bestiame fin da bambino, quando portavo le pecore al pascolo, all'imbrunire restavo ore a guardare le stelle muoversi. Più di una volta le ho viste poggiarsi per terra accanto alla pietra del gigante".

Le venne detto da qualcuno di guardare le stelle che camminano?

"Sì, lo sentì dire fin da bambino dai miei nonni, e anche loro lo sentirono dire dai loro antenati".

Ha mai sentito qualcosa riguardo ai tunnel che collegano i nuraghi?

"Sì, da ragazzo, avevo circa 15 anni, ne vidi uno nelle vicinanze del nuraghe *s'ununcu de su sensu,* ma quando sono ripassato dopo trent' anni l'ho trovato tappato da alcune pietre e non è quindi più possibile vederlo".

Nel mondo dei pastori, come veniva chiamata l'acqua?

"Fino a qualche tempo fa la chiamavamo *Arba,* infatti mio padre, quando voleva dell'acqua diceva in sardo: "*bettimi s'arba*" (portami l'acqua). Qualche volta lo diciamo ancora tra di noi. Sicuramente questa parola è stata cambiata nel periodo della dominazione spagnola".

Cau Raffaele

Pauli Arbarei

(testimonianza diretta scritta dal testimone)

Cau Raffaele sopra il rimorchio intento a preparare, con il fratello, la semina ai cui piedi un tempo sorgeva il lago.

Io provengo da una famiglia di pastori, già all'età di cinque anni mio padre mi portava con lui in campagna. In quegli anni iniziarono ad arare i terreni con i trattori cingolati, l'aratro andava ad una profondità differente rispetto alla profondità raggiunta dagli aratri mossi dai buoi negli anni precedenti e a volte mi capitava di vedere resti di brocche, piatti e tante altre cose, tra le quali emergevano anche delle ossa di grandi dimensioni. Essendo troppo piccolo, vedendo queste cose non gli davo troppo peso, ma ripensandoci adesso, queste ossa così enormi, appartenevano sicuramente ad esseri umani di altissima statura.
Ancora adesso si trovano dei piccoli pezzi di ossa che col passare degli anni e con l'aratura effettuata dai trattori si sono rotte e frantumate.

Si dice che la Sardegna sia stata abitata dai giganti, tuttora ci sono infatti i resti delle loro tombe, con lunghezze dai 3 ai 4 metri.
Io e mio fratello possediamo un terreno che già i nostri antenati chiamavano *"sa terra de sa perda de suiganti"* (la terra della pietra del gigante), in questa pietra vi sono ancora i segni delle natiche di un gigante, i vecchi dicevano che li si sedesse. La pietra è situata di fronte ad un terreno di nome *Su Pauli,* questo terreno tantissimo tempo fa era un lago in cui il gigante pescava, si dice inoltre che si sedesse nella pietra per controllare tutto il lago e quello che accadeva intorno.
L'estate portavo le pecore al pascolo e durante la notte mi capitava di sdraiarmi ad osservare le stelle e vedere qualcosa di fenomenale: stelle che si muovevano oppure delle stelle che cadevano anche a 300 metri da me, con un bagliore che illuminava un vasto raggio di terreno.

Locci Domenico
Pauli Arbarei

Bene Tziu Domenico, iniziamo la nostra intervista. Ha mai sentito parlare delle stelle che si muovono in paese?
"Non solo mi è capitato di sentirne parlare, ma mi è capitato di vederne fin da bambino senza però capirne l'importanza".

In quale circostanza le ha viste?

"Quando portavo le pecore al pascolo con mio padre a volte capitava di restare fino a notte fonda, in quelle occasioni ci è capitato di vederle".

Ha mai sentito parlare di giganti?

"Eccome, in paese allora quasi tutti conoscevano la leggenda del popolo della città scomparsa".

Lei ne ha mai visto personalmente?

"Sì, io e un mio amico, nel 1950 (allora avevo 12 anni), pascolando le pecore in zona *Sa Contissa* fummo incuriositi dal nuraghe ed osservandolo, dentro la bocca del nuraghe con nostro stupore intravedemmo una tomba con all'interno uno scheletro enorme".

Questo gigante era molto lungo?

"Sicuramente tre metri e mezzo, aveva tutti i denti e le ossa erano intatte ed enormi, in quel frangente arrivò mio padre e ci disse di non toccare niente perché erano cose sacre, noi non toccammo nulla e lasciammo tutto al proprio posto".

Le capitò altre volte di vedere ossa enormi?

"Sì, ne ho visto in tanti posti della campagna del paese".

E delle anelle, ha mai sentito parlare?

"Sì, a Pauli Arbarei si diceva che le colline ne fossero piene, e io stesso ho avuto modo di vederne in zona i *lacchitteddusu"*.

Ha mai visto delle navi?

"Sì, una l'ho vista nel nuraghe de *s'ununcu de sa figu*, era lunga circa 3 metri e alta 1 metro e 50 cm. Era costruita come le navi attuali".

Tziu Domenico, è vero che in alcune parti della campagna c'erano delle cappelle o altari pre cristiani in cui si andava a pregare?

"Sì, ne ho conosciute varie, una era situata in località *Sa Tanca* e l'altra in *Corte e' Baccasa*, all'interno di questi altari c'era una donna con un bambino e la gente si recava lì per pregare, ma questi riti vennero abbandonati perché considerati pagani".

Per quanto riguarda i tunnel, ne ha mai visto?

"Sì, ne ho visto uno in località *Sa Tanca*, non vi ero mai entrato, ma sapevo fin da bambino che i tunnel collegavano i nuraghi".

Ritornando ai giganti, che fine fanno secondo lei gli scheletri?

"Ho sentito dire da qualcuno che da più di 50 anni gli scheletri vengono portati all'estero".

E come mai, secondo lei, non interviene nessuno?

"Questa è una storia che ormai non interessa più a nessuno, quindi non vi è interesse nel valorizzarla e tutelarla".

Medda Giorgina

Pauli Arbarei

Tzia Giorgina ha mai visto i giganti?

"No, ne ho sentito solo parlare da mio padre perché tante volte rientrava dalla campagna dicendo: "anche oggi ho trovato un osso di un gigante".

Queste ossa dove le trovava?

"Le trovava nel terreno di *Corte e' Baccasa*, che acquistò nel 1900 quando ancora non era sposato.

Scusi Tzia Giorgina, di che anno era suo padre?

"Mio padre si chiamava Medda Raimondo, era nato a Pauli Arbarei nel 1874 e raccontava che prima di iniziare la bonifica del terreno, questo era pieno di pietre e tante varietà di piante, quali mirto, prugne selvatiche, lentischi e ginepri".

Tzia Giorgina, ricorda la tomba del gigante dove c'era la grotta?

"Certo che la ricordo, vi andavo fin da bambina ad aiutare mio padre nei campi, e quella tomba l'ho vista quando era ancora integra. All'interno della tomba entravano perfino i conigli e mio padre diceva: "chissà quali tesori celerà", infatti da una fessura si poteva notare il luccichio di alcuni metalli".

Mi parli dell'incontro che fece suo padre a *Corte e' Baccasa,*

"Mio padre raccontava che un giorno, mentre era intento a fare dei lavori; passò uno studioso di quel periodo che chiese a mio padre se ci fossero molte pietre, mio padre rispose: "ci sono tante pietre da poter costruire New York".

A lei piaceva andare a *corte e' baccasa*?

"Sì, per me e per tutta la famiglia era un piacere andarvi, non solo per la sua bellezza ma perché diventò il giardino di Pauli Arbarei. Li si produceva grano, fave, ceci e lenticchie di buonissima qualità"

Tzia Giorgina a chi appartiene ora quel terreno?

"Il terreno di *Corte e' baccasa* è ora di mia proprietà, ma nel caso in cui servisse per la storia del paese sono disposta a venderlo".

Prima mi diceva che un terreno confinante al suo fosse di proprietà dell'ospedale.

"Sì, fin da bambina sapevo che quel terreno fosse di proprietà dell'ospedale"

Ma l'ospedale non si trova a San Gavino Monreale?

"Sì, adesso è a San Gavino, ma io parlo di migliaia di anni fa, quando ancora gli ospedali non esistevano da nessuna parte".

Tzia Giorgina sapeva che nel paese scomparso di *Sitzamus* in precedenza c'era l'ospedale?

"No, non ne avevo mai sentito parlare, in quanto sapevo che la terra dell'ospedale si trovava accanto al nostro terreno, e inoltre sapevo, per sentito dire da mio padre che in quell'altopiano tanto tempo fa ci fu una grande città con una civiltà molto evoluta"

Saiu Virgilio

Pauli Arbarei

Tziu Virgilio di che classe è?

"Sono del 1915, e un po' di anni li ho vissuti, e ho visto tante cose".

Ha mai sentito parlare dei famosi giganti?

"Sì, ne ho sentito parlare e mi è anche capitato di vederne più di uno".

Dove e quando li vide?

"Nel 1950 io e altre persone del paese, nel fare le fondazioni a casa di Francesco Lai, dietro la chiesa di Sant' Agostino, trovammo una tomba enorme.

Quanto era grande questa tomba?

"La tomba era grande 3 volte me e quando levammo il coperchio di pietre che la copriva, al suo interno vedemmo uno scheletro enorme".

Tziu Virigilio, cosa notò di particolare?

"I particolari erano tanti, uno di questi è che lo scheletro aveva sicuramente un vestito, infatti aveva un mantello nero di stoffa, che a contatto con l'aria si deteriorò. All'interno trovammo tre monete d'oro e subito si sparse la voce in paese. A quel punto arrivò il prete, (Don Sideri) che ci prese subito le monete, dicendo che le avrebbe consegnate a chi di dovere".

Ricorda ancora queste monete?

"Sì, le ricordo benissimo erano lucenti, d'oro massiccio, e avevano una dimensione paragonabile alle vecchie 100 £. Mi stupì, in quanto avevano una scritta nitida con il nome dell'imperatore Marco Pio, c'era persino la data, ma non feci in tempo a leggerla perché il prete ce le tolse subito dalle mani".

Le ossa che vide erano grandi?

"Sì, la testa era enorme, si potevano notare le narici, grandi quanto il mio pugno, e una dentatura ancora perfetta, aveva inoltre il torace grande quanto quello di un elefante".

Quanto erano grandi questi denti?

"I denti erano grandi e lunghi quanto le dita delle mie mani".

E le mani, com'erano?

"Le mani e anche il resto del corpo avevano tutte le articolazioni ancora intatte, le dita delle mani in particolare erano grosse e lunghe 20 cm".

Che fine fecero le ossa di quella tomba?

"Noi, non comprendendone l'importanza lasciammo le ossa nella fondazione della casa, e queste sono ancora li sepolte".

Dove ha visto gli altri scheletri?

"In località *Nurasci de Passeri*, esattamente nel terreno di Natale Pusceddu, mentre iniziavamo i lavori per piantare una vigna".

Chi lavorava con lei?

"Insieme a me a svolgere i lavori, c'erano: Candido Tocco, Luigino Aroffu, Sperandiu Scanu e suo fratello e Angelo Mandis. Quando iniziammo con le panghe, all'inizio stesso del terreno scorgemmo 20 lastre di pietra, e sempre inconsapevoli di quello che facevamo, iniziammo a togliere le lastre".

Cosa accadde dopo?

"Con nostro stupore vedemmo dentro queste tombe degli scheletri enormi, lunghi più di 3 metri e qualcuno anche 4. Il proprietario disse di non dire niente a nessuno perché altrimenti avrebbero fermato i lavori".

Tziu Virgilio che fine fecero anche quegli scheletri?

"Anche quelli furono rotti e lasciati nella vigna".

Ha sentito parlare delle stelle?

"Sì, quando ero ragazzo, e andavo a pascolare i buoi sotto dipendenza, la notte, con il mezzadro, dormivamo in campagna e tante volte abbiamo visto queste stelle venire giù, camminare anche di traverso, emettere una grande luce e all'improvviso sparire nel nulla".

Saiu Davide

Pauli Arbarei

Davide hai mai sentito parlare delle stelle che si muovono?

"Da ragazzino, andavo ad aiutare mio padre in zona *Pramudregu,* perché lui faceva il guardiano delle vigne e degli ortaggi estivi. Tutte le notti prima di addormentarci guardavamo le stelle scendere giù e spesse volte emettevano un bagliore di luce celeste, nonostante questo durasse un attimo era molto emozionante".

A che ora accadeva tutto questo?

"Succedeva in tutte le ore della notte perché capitava spesso che ci alzassimo per controllare la zona per paura che i pastori si addormentassero".

Hai sentito parlare dei giganti?

"Sì, mio padre me ne ha parlato fin da bambino, infatti, insieme ad altri paesani era stato lui stesso testimone delle scoperte".

Davide, ti è capitato di vedere altre cose particolari?

"Sì, io conosco una leggenda di Pauli Arbarei che racconta che in zona di *Prau acqua*, uscisse dal canale, davanti al boschetto una signora con un bambino. (tanti altri confermano di averla vista)".

Cosa accadde più avanti?

"Ricordo che inizialmente la sognavo vestita di nero, e avevo paura, ma piano piano dopo i sogni la vidi davvero nella briglia del canale".

Come era questa signora?

" Era vestita di verde scuro con un viso bianco e rosa e con in braccio un bambino. Usciva in un altare illuminato, all'interno di un laghetto d'acqua, ricordo che mi parlò ma non ricordo cosa mi disse. Se fosse stato un sogno sarebbe stato comunque molto bello".

Concu Walter
Pauli Arbarei

Walter, con te posso parlare e farti delle domande sulle stelle, sulle anelle e sui giganti; iniziamo con le stelle.

"Ne ho viste tantissime, le guardo quasi ogni giorno a casa mia oppure a casa di Tziu Alfredo assieme ad altre persone. A questo proposito ho una storia particolare da raccontare: "un giorno d'estate tornando con il motorino insieme ad un amico da Ussaramanna, poco prima di arrivare a Pauli Arborei, nel tratto dove fino a 100 anni fa c'era il lago, ci passò davanti una grande luce celeste, che rischiò di farci cadere dal motorino"

Proseguiamo con i giganti…

"Dei giganti ho sentito parlare tantissime volte, infatti a casa di mio padre ad Ussaramanna, quando lui aveva 12 anni, trovarono dei giganti, capita quindi spesso di sentirlo raccontare della sua scoperta.

Ora parlami delle anelle, cosa sai?

"So che le anelle servivano per l'attracco delle navi del popolo scomparso, e anche noi ne possediamo una piccola, trovata da mio padre durante la demolizione di una vecchia casa contadina".

Picchedda Adriano

Pauli Arbarei

Tziu Adrianu, mi raccontava che quando era ancora bambino fino ai 17 anni, con i suoi genitori e altre persone del paese si recava nelle cappelle a pregare, è esatto?

"Sì, andavamo ad una certa ora della notte a pregare in queste cappelle".

A pregare cosa?

"Pregavamo la luna, le stelle e il sole!"

Come la luna, le stelle e il sole?

"Sì, andavamo in quelle cappelle a pregare, in tutte le stagioni in quanto queste erano sempre piene d'acqua, ad una certa ora della notte, la luna si specchiava perfettamente dentro la cappella e la stessa cosa accadeva per le stelle".

Cosa si chiedeva, nelle vostre preghiere alla luna e alle stelle?

"Invocavamo la luna affinché vi fosse una buona annata, ci rivolgevamo a lei anche per la semina, per il raccolto e per le fecondazioni animali e umane".

Per quanto riguarda le vostre preghiere al sole, dove avvenivano?

"In ogni nuraghe c'era un tempio e attraverso un buco, ad una certa ora del giorno passavano i raggi del sole, e noi inginocchiati pregavamo".

Tziu Adriano, questi erano riti pagani o religiosi?

"Questi erano riti pagani molto antichi, praticati anche dal popolo dei giganti e giunti a noi attraverso i nostri antenati".

Quando sono scomparsi questi riti?

"Sono scomparsi definitivamente nel 1950".

Tziu Adriano, ha mai visto le stelle muoversi?

"Sì, mi è capitato tantissime volte, una volta, in particolare, mentre tornavo dalla campagna con la *lambretta*, nella zona di *Saneri,* ne vidi una che si illuminò così tanto da abbagliarmi".

Onnis Sittimio
Pauli Arbarei

Tziu Settemio, di che classe è?

"Sono del 1942, e fin da bambino andavo in campagna, con i miei genitori a portare le pecore al pascolo".

Le è mai capitato di vedere questi uomini grandi di cui si parla in paese?

"Sì, nel 1962 (avevo appena vent'anni), la cooperativa del paese acquistò un nuovo trattore che andarono a collaudare in località *"cappeddu de preidi"*. Con il collaudatore del trattore c'erano i componenti della cooperativa, il presidente era: Orazio Medda, che ricopriva anche l'incarico di Sindaco, erano inoltre presenti: Alfiere Cau (il trattorista),

Antonio Mattana, Carta Edio, Francuccio Marongiu e qualche altro ragazzo che arrivò a curiosare".

Cosa accadde?

"Accadde che durante il collaudo, l'aratro si incagliò in una lastra di pietra e il trattore si fermò improvvisamente; tutti noi, incuriositi, ci avvicinammo al trattore per vedere che cosa lo avesse bloccato e con nostro stupore, ci accorgemmo che l'aratro era incagliato in una grossa pietra, gli operai della cooperativa la smossero e ci accorgemmo tutti che questa pietra era il coperchio di una tomba enorme. Al suo interno c'era uno scheletro con la testa enorme come quella di un cavallo e il torace grossissimo, il resto delle ossa era di dimensioni grandissime".

Come si comportarono il sindaco e le altre persone presenti in quel momento?

"Non fecero nulla, semplicemente tolsero le pietre e lasciarono lo scheletro nello stesso posto, purtroppo, non conoscevamo l'importanza di questi giganti".

Tziu Settemio, ha mai visto le stelle muoversi?

"Fin da bambino ero a conoscenza del fatto che le stelle si muovessero, lo sentivo raccontare dai miei genitori, che a loro volta lo sentirono dai loro avi. Quindi per me è una cosa normalissima, in quanto mi capita tuttora di vederle".

Medda Stefano
Pauli Arbarei

Signor Stefano conosce la leggenda del paese?

"Sì, dicevano che tanto tempo fa, sull'altopiano del paese ci fu una città popolata da uomini grandi"

Le è mai capitato di vedere questi uomini grandi che abitavano tanto tempo fa a Pauli Arbarei?

"No, non mi è mai capitato di vedere scheletri interi, però nel 2005 il comune fece un censimento dei siti archeologici, e io fui chiamato dagli archeologi a lavorare con loro.
In una nostra ricognizione, in zona "*Sa Contissa*", un pastore (non faccio il nome) ci diede delle ossa di un gigante di 3 metri e mezzo".

A che parti del corpo appartenevano quelle ossa?

"Erano tre denti, grandi quanto le mie dita, una rotula, due teste del collo del femore, e una falange di un dito completo".

Che fine hanno fatto quelle ossa?

"Le ossa le ha prese il capo degli archeologi (non faccio il nome), perché ai responsabili del comune queste ossa non interessavano".

Stefano, ha mai visto le stelle muoversi?

"Sì, ne ho viste tantissime, ma non so ancora spiegarmi il loro significato".

Farris Genuele
Pauli Arbarei

Tziu Genuele, so che lei ha visto le anelle in cui attraccavano le navi, è così?

"Sì, il terreno in cui si trovavano le anelle era confinante al mio, e veniva chiamato i *lacchitteddusu*. Ebbi occasione di vederle più d'una volta; infatti, possedevo una vigna in quella zona e all'ora del pranzo è capitato spesso di sederci a mangiare proprio accanto alle anelle".

Tziu Genuele, ha mai visto le stelle muoversi?

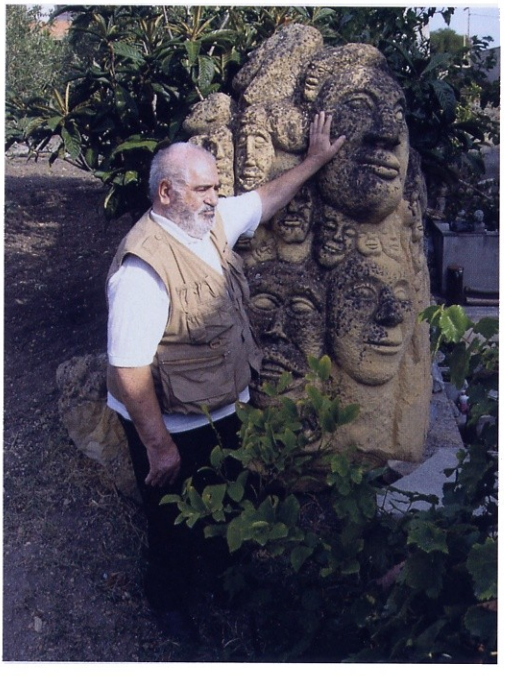
"Sì, durante l'estate con i miei vicini di casa ci sediamo al fresco e ci capita spesso di vedere le stelle muoversi, però tra di noi qualcuno crede che in realtà siano degli aerei e spesso capita di discutere".

Ha mai sentito parlare dei giganti?

"Sì, ne ho sempre sentito parlare, ma non mi è mai capitata la fortuna di vederne uno".

Pilloni Salvatore

Gonnoscodina



Tziu Salvatore, iniziamo con una domanda un po' particolare. Ha mai sentito parlare di stelle che si muovono?

"Sì, a me è capitato di vederne spesse volte, fin da bambino in particolare poco prima dell'alba".

Come mai, da bambino, si trovava in giro a quell'ora?

"Mi trovavo in giro a quell'ora perché mio padre, fin dall'età di 4 o 5 anni mi mandava a portare i buoi al pascolo, e in queste mie escursioni, una mattina, intorno alle 4 mi capitò di vedere una cosa molto particolare: mentre mi appoggiavo al bastone, mi passò davanti una scia enorme e fece uno spostamento d'aria tale da stordirmi e buttarmi per terra. Naturalmente anche i buoi si dispersero nei campi e quando mi ripresi completamente cercai di ricongiungere la mandria, fortunatamente i buoi erano domati, chissà altrimenti dove sarebbero andati a finire".

Dove accadde quello che mi ha appena raccontato?

"Accadde a Gonnoscodina, in località de *s'arriu de sa prua*, vicino al campo degli Atzechi, ricordo ancora che successe in primavera perché il grano era alto ma non ancora maturo".

Raccontò a qualcuno dell'accaduto?

"Sì, lo raccontai a mio padre, e lui per nulla stupito, disse che avrebbe potuto essere una stella cometa, a quel punto mio padre informò di quanto era accaduto anche il podestà del paese, che gli disse che anche altri pastori del paese l'avevano informato di questo fenomeno".

Vide altre stelle muoversi?

"Sì, spessissimo, ma non ci ho fatto mai troppo caso".

Tziu Salvatore, è sicuro che non fossero aerei o satelliti?

"Certo, ne sono sicuro. Quando io ero piccolo gli aerei erano pochi e i satelliti non esistevano".

Ha mai sentito parlare dei giganti?

"Non solo ne ho sentito parlare, ma li ho anche toccati con mano".

Cosa intende per toccati con mano?

"Quando frequentavo le elementari, le classi dalla prima alla quinta erano unite, di conseguenza c'erano molti ripetenti e i maestri (tra cui un certo Meloni di San Gavino Monreale e un altro maestro di Cagliari che si chiamava Baccheddu) approfittavano della loro forza per sollevare i coperchi di pietra che coprivano le tombe. Ci portavano così, attrezzati di pale e picconi, nella zona del campo degli Atzechi per andare a scavare le tombe. In mezzo ad alcune tombe normali ne trovavamo qualcuna di dimensioni gigantesche, grandi più di 4 metri, questo lo so di preciso perché i maestri le misuravano con il metro".

Quanto erano grandi gli scheletri presenti all'interno delle tombe?

"Ricordo che uno era lungo 3 metri e 86 cm, e i piedi erano lunghi 60 cm, e loro stessi rimasero stupiti misurando il femore, perché era lungo ben 1 metro 43 cm. La testa era grande quanto quella di un cavallo, solo che le sue fattezze erano umane.
Ricordo bene (Nonostante avessi solo 9 anni) che le ossa erano rivestite da una pellicina, come se fossero mummificate, infatti, avevano tutti i tendini ancora intatti, essi quando venivano sollevati si muovevano come marionette".

Che fine hanno fatto questi scheletri?

"Li presero i nostri maestri".

Ha mai sentito parlare delle anelle?

"Sì, ne ho sentito parlare tante volte, in modo particolare dai miei antenati, specialmente da mio nonno Giuseppe, che raccontava che queste anelle fossero il luogo di attracco di una grande popolazione marinara".

Uscendo dall'argomento finora trattato vorrei rivolgerle una domanda: è vero che lei si occupa dei soldati colpiti dall'uranio impoverito?

"Sì, me ne occupo, essendone anche colpito direttamente; infatti mio figlio, che ha svolto più di una missione militare, è affetto da una malattia, riconducibile all'uranio impoverito".

Contini Gavino
Lunamatrona

Signor Gavino ha, mai sentito parlare dei tunnel?

"Sì, quando eravamo piccoli, io e i miei amici dopo la scuola andavamo in campagna e ci capitava spesso di imbatterci negli ingressi di questi tunnel, alcune volte abbiamo cercato anche di entrarvi, ma senza riuscirci. Purtroppo mi è capitato di tornare nel luogo in cui avevo visto i tunnel e di averli trovati tappati".

A Lunamatrona i tunnel erano visibili in molte zone?

"Sì, tutto il territorio di Lunamatrona ne era pieno, e sapevamo che questi si collegassero tra loro. Un tunnel ancora visibile a Lunamatrona si trova nel colle di *Riu Seghia*, gli altri, con l'arrivo delle ruspe e dei trattori sono stati distrutti.

In paese si raccontava che anche *Eleonora d'Arborea* (Eleonora d'Arbarei) nella battaglia di Sanluri del 1409, si salvò scappando a cavallo in un tunnel.

Ha mai visto ossa di giganti?

"Sì, ne ho visto tantissime volte ma non me ne sono mai curato, perché nessuno mi aveva mai informato della loro importanza"

Signor Gavino, per quanto riguarda le stelle che si muovono, ne ha mai visto?

"Anche quelle le vedo fin da piccolo. Tante volte mi hanno anche seguito".

Cosa significa, che l'hanno seguita?

"Glielo spiego subito: l'altro giorno, alle tre della notte, mi sono alzato per andare a caricare la frutta, per il negozio di mia proprietà, e una stella mi ha seguito per un bel pezzo. Quella non è comunque l'unica volta che mi è capitato".

Tocco Eustacchio

Lunamatrona

Tziu Eustacchio ha mai visto le anelle?

"Sì, le ho viste più di trent'anni fa in "*Sa Corona Arrubia*" tra Lunamatrona e Villanovaforru".

A cosa servivano quelle anelle?

"Io ho sempre sentito dire che servissero per l'attracco delle navi"

Ha mai sentito parlare dei tunnel?

"Sì ne ho sempre sentito parlare, si diceva che collegassero un nuraghe all'altro. Ne ho anche visto più di uno."

E le stelle? Le ha mai viste muoversi?

"Sì, ne ho viste tantissime, ma non ne capisco il significato".

Concu Eugenio

Ussaramanna

Signor Concu le è mai capitato di vedere scheletri umani di grandi dimensioni?

"Sì, quando avevo 10 anni, nel 1971, a casa di mio padre facemmo gli scavi per il pozzo nero, e a 50 cm di profondità iniziammo a intravedere 4 grosse teste; ripulendole dalla terra scoprimmo 4 grossi scheletri, seppelliti a forma di croce. Erano molto lunghi ed avevano le mani grandissime e la testa allungata. Ricordo che le teste erano 5 volte più grandi delle nostre. I denti erano tutti intatti e bianchissimi, lunghi 5 – 6 cm, di questo sono sicuro perché li levammo e li misurammo".

Questi scheletri li ha visti solo lei, che fine fecero?

"No, li hanno visti anche mio padre, mia madre e i miei fratelli. Quando li trovammo avvisammo del ritrovamento il prete di Ussaramanna che ci disse che gli scheletri erano cartaginesi e di gettarli alla discarica. Con l'aiuto dei miei fratelli li facemmo a pezzi e li caricammo nella carriola, e dopo 4 o 5 viaggi ce ne sbarazzammo. Sfortunatamente ignoravamo cosa fossero, altrimenti avremmo potuto tenerne almeno uno.

Eugenio, ha mai sentito parlare delle anelle per l'attracco delle navi?

"Sì, ne ho sentito parlare e le ho anche viste e senza capirne l'importanza le ho gettate in una discarica ad Ussaramanna".

Come mai le ha buttate in una discarica?

"Successe in una demolizione di una vecchia casa campidanese, quando lavoravo ancora per il mio principale. Era l'anno 1985 e in un grande loggiato adibito per il bestiame c'erano ammucchiate 40 anelle grosse ed alcune piccoline. Io con l'escavatore caricai tutto sul camion e le portai alla discarica, incuriosito ne raccolsi una piccola (che ancora possiedo). A fine lavoro, chiesi al proprietario della casa a cosa servissero le anelle, lui rispose che le anelle erano prima collocate sotto il nuraghe de *s'ununcu e su sensu* e che servissero per l'attracco delle navi.

Serra Mariano

Ussaramanna

Mariano, ha mai sentito parlare dei giganti?

"Certo. ne ho sentito parlare tantissime volte. Da ragazzo mentre pascolavo i buoi, i tanti anziani che mi capitava di incontrare nei campi mi raccontavano spesso storie di uomini grandi.
Non ne ho però, solo sentito parlare, infatti, nei primi anni '50, con l'arrivo dei trattori era facile scoprire delle tombe in quanto l'aratro, scendendo in profondità portava fuori le lastre che le coprivano.
Io, appena venivo a conoscenza della scoperta di una tomba, essendo molto curioso mi precipitavo sul luogo ad osservarle".

Ricorda cosa contenessero queste tombe?

"Sì, in alcune di esse venivano trovati scheletri di grandi dimensioni. Ricordo uno scheletro in particolare: la sua altezza si aggirava tra i 2 metri e ottanta cm e i 3 metri, sono sicuro di queste misure perché accostando il femore a noi, potemmo notare che aveva la nostra stessa altezza".

Sa dirmi che fine hanno fatto questi scheletri?

"Sì. L'unica cosa che interessava raccogliere agli agricoltori erano le pietre, mentre gli scheletri, in più di un'occasione venivano schiacciati dal trattore e sepolti dalla terra mossa dagli aratri, ciò che restava si è poi deteriorato a contatto con l'aria".

Un altro argomento trattato riguarda i tunnel, ne ha mai sentito parlare o le è mai capitato di vederne qualcuno?

"Sì. Mentre frequentavo le elementari, all'uscita dalla scuola con qualche compagno, si andava spesso a giocare all'interno di questi tunnel".

Questi tunnel sono ancora nel territorio?

"Sicuramente. Negli anni '60 e '70, quando i nostri politici e gli studiosi hanno iniziato a comprendere l'importanza di questi ritrovamenti archeologici, hanno informato gli esperti di archeologia. Questi, insieme alle amministrazioni comunali hanno provveduto ad oscurare la nostra storia. Non so dire se tutto ciò sia stato fatto per ignoranza o per paura (di chi?)".

Ha mai sentito parlare di stelle che camminano?

"Sì. Intorno agli anni '60 svolgevo il mestiere di servo pastore e nelle mattine di primavera, quando ancora faceva buio, mi sdraiavo sul terreno ad ammirare il cielo stellato, parecchie volte mi capitava di vedere le stelle muoversi nell'altopiano tra Siddi ed Ussaramanna".

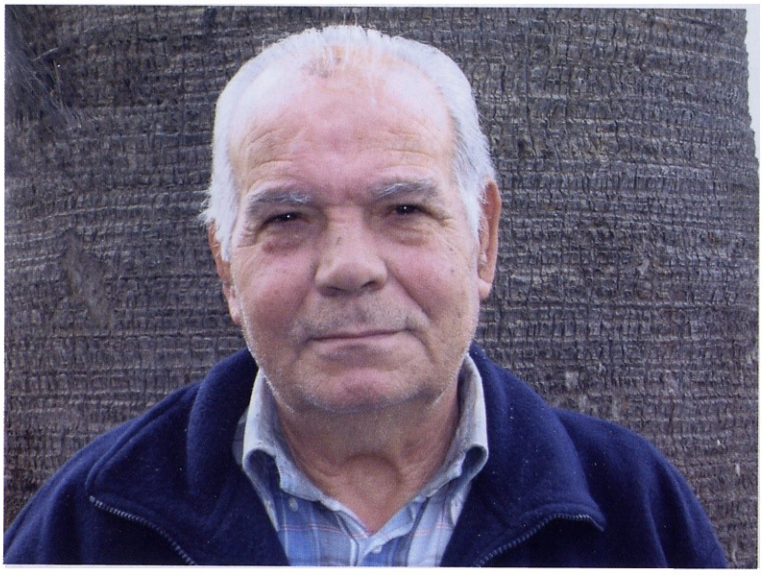
Ha mai visto qualche stella particolare?

"Sì, tante volte ho pensato potessero essere dei semplici aerei, ma ho dovuto ricredermi. In pochi attimi, infatti dopo un bagliore accecante le stelle sparivano nel nulla".

Mariano, lei è anche un' artista, i suoi lavori si ispirano al popolo dei giganti?

"In effetti, avendo visto tanti scheletri la mia arte è stata influenzata e nei miei lavori lo si può notare sicuramente".

Mocci Pino
Sanluri



Signor Mocci in che anno è nato?

"Sono nato nel 1941 e sono di Sanluri".

Ha mai sentito parlare dei giganti?

"Sì, ne ho sempre sentito parlare, e dieci anni fa circa, mentre con mia moglie ero alla ricerca di qualche lumaca in zona *Soccidrosciu* ci imbattemmo in una decina di tombe profanate".

Cosa trovaste al loro interno?

"All'interno trovammo qualche ossa e qualche teschio enorme, mia moglie, infatti, molto stupita mi disse: -ma questi sono animali-?! Guardando bene, però ci accorgemmo che non si trattava di ossa animali, bensì di ossa umane. A quel punto iniziai a riflettere su ciò che mi si presentò davanti agli occhi, pensai a questi giganti di 3 metri e più e mi meravigliai, visto che fino ad allora mi era sempre stato detto che noi, migliaia di anni prima eravamo molto "piccolini".

Che fine fecero queste ossa, ne è a conoscenza?

"Non ho idea di che fine abbiano fatto. Dopo qualche tempo, tornammo sul posto con mia moglie e di quelle ossa non c'era più traccia".

Casta Salvatore

Sanluri

Signor Salvatore, a Sanluri avete mai sentito parlare del popolo dei giganti?

"Sì, ne sento parlare da sempre. Mio padre raccontava che in località *Mara idda* tra Villanovaforru e Sanluri, più di trent'anni fa, durante il collaudo di un trattore molto grosso, gli aratri utilizzati si incagliarono in alcune lastre di pietra; esse coprivano delle tombe e al loro interno trovarono scheletri di circa un metro e venti cm, accanto a questi scheletri molto piccoli trovarono gli scheletri dei giganti".

Quanto erano lunghi gli scheletri dei giganti?

"Mio padre mi disse che la loro lunghezza si aggirava tra i 2 metri e 50 cm e i 3 metri e 50 cm e che vennero seppelliti nuovamente".

Mi racconti dell'anella in ferro che mi ha detto di aver visto...

"Bene, oltre al mio lavoro di meccanico ho la passione per la caccia e durante una battuta mi capitò di vedere un' anella di ferro".

Dove accadde?

"La vidi nelle vicinanze della cantina di Mogoro, precisamente nella zona in cui hanno recentemente scoperto un grosso nuraghe. Circa 600 metri più avanti sparando ad un colombo lo colpì e questi cadde in una rupe; il mio cane raggiunse il colombo ma rimase intrappolato nella vegetazione. Dovetti, quindi, scendere ad aiutarlo. Con mio stupore notai una grande scalinata di pietre e una volta arrivato dove si trovava il cane vidi incagliata nella roccia una grossa anella di ferro".

Questa anella si trova sempre nello stesso posto?

"Fino al 2006 sicuramente, è appunto un anno che non passo in quella zona, penso però che ci sia ancora".

Plantas Sergio
Villamar

Signor Sergio, ha mai sentito qualcosa riguardo ai giganti?

"Sì, ne ho sentito spesso parlare, ma come tante altre persone non ne capivo l'importanza.
Mi capitò inoltre, vicino al confine di Pauli Arbarei, dove possiedo un locale per la lavorazione del miele di vedere delle ossa umane di grandi dimensioni, ma non ci badai perchè ho iniziato a prendere in considerazione l'argomento soltanto quando vidi per la prima volta Luigi Muscas alla televisione che ne parlava".

Per quanto riguarda le anelle, ne ha mai visto qualcuna?

"Sì, in località *s'ununcu de sa figu,* proprio di fronte al mio locale, all'età di dodici anni vidi tre anelle di grosse dimensioni e una nave in pietra, identica a quelle di oggi".

Quanto era grande questa nave?

"Era lunga circa tre metri e alta un metro e cinquanta centimetri. Sicuramente non si trovava in quel luogo per caso".

Sergio, a Pauli Arbarei si parla tantissimo delle stelle che si muovono, lei le hai mai viste?

"Le ho viste più d'una volta e ho portato spesso con me altre persone affinché ammirassero questo straordinario fenomeno".

Secondo lei, cosa sono queste stelle?

"Penso siano anch'esse legate alla popolazione dei giganti di Pauli Arbarei. Secondo me, infatti, anche questo fenomeno ruota attorno alla leggenda della città scomparsa".

Ibba Angelo
Sardara

Signor Angelo, sa qualcosa riguardo ai giganti?

"Mai nessuno me ne ha parlato ma mi è capitato di vederne uno".

In quale circostanza le capitò di vederlo? E in che periodo?

"Nel 1938. Io, provengo da una famiglia di agricoltori e da ragazzo aravo i campi con mio padre. Un giorno, in zona *Is serrasa,* il nostro aratro di legno si incastrò in una lastra di pietra; con mio padre cercammo di disincastralo e dopo esserci riusciti, cercammo di smuovere la lastra. Nella lastra c'erano dei fori disposti in maniera tale da rappresentare un disegno. Una volta smossa la lastra ci accorgemmo che al di sotto c'era una buca; meravigliati guardammo al suo interno e trovammo un teschio enorme. Mio padre mi disse di lasciare tutto al proprio posto e di tappare immediatamente la buca. Queste ossa sono quindi ancora sepolte in quel luogo".

Pulisci Giuseppe
Sardara

Signor Giuseppe, di che anno è?

"Sono del 1938 e sono nato a Sardara".

Le faccio una domanda un po' particolare. Ha mai visto scheletri umani di grandi dimensioni?

"Sì. Ho lavorato negli scavi archeologici della chiesa di *Sant'Anastasia* a Sardara negli anni '79, '80 e '81e durante questi scavi mi è capitato di vedere scheletri di varie dimensioni".

Quanto erano lunghi questi scheletri?

"Le dimensioni di questi scheletri, come ho detto, erano varie, andavano dal metro e novanta centimetri ai due metri e più".

Quanto erano grosse le ossa di questi scheletri? Lo ricorda?

"Certo. Lo ricordo perfettamente, erano davvero tanto grosse. Le mani erano particolarmente lunghe e le teste erano molto più grandi delle nostre. Alcune avevano una forma tondeggiante, altre erano più lunghe e affinate. I denti erano enormi!".

Questa domanda potrebbe sembrarle un po' banale, ma che fine facevano questi scheletri?

"Noi, subito dopo il ritrovamento degli scheletri, li depositavamo all'interno della chiesa per evitare che entrassero in contatto con l'aria che li avrebbe certamente deteriorati.
Senza che noi sapessimo niente gli scheletri venivano poi presi dai responsabili dei lavori".

All'interno delle tombe erano presenti altri oggetti?

"Sì, al loro interno trovammo alcune punte di lance, perle di vari colori, anfore, vasi e tanti altri monili".

Un' ultima domanda. Ha mai visto le stelle che camminano?

"Ne ho viste fin da bambino, soprattutto l'estate mentre giocavo con gli amici e ora quando prendo il fresco".

Pinuccio Melis
Sanluri

Signor Pinuccio Lei prima mi raccontava una cosa molto curiosa, può ripeterla più precisamente?

"Io fin dagli anni "50 facevo l'agente di commercio e giravo tutti i paesi della Sardegna, per vendere i nostri prodotti alle botteghe del periodo. Ricordo ancora come fosse oggi ciò che si diceva proprio a Pauli Arbarei; mentre io facevo gli ordini della merce ascoltavo incuriosito e affascinato i discorsi degli anziani sia uomini che donne."

Quali erano i discorsi di cui parlavano gli abitanti di Pauli Arbarei?

"Tra loro commentavano che la notte precedente fossero andati a Corte 'e Baccasa alle cappelle, questi non erano altro che dei cerchi pieni d'acqua, dove la gente si riuniva per pregare la luna e le stelle.

Signor Pinuccio parlavano anche d' altro?

Si, l'altro argomento ricorrente era quello dei giganti, sentivo dire che nei dintorni del paese avevano visto degli scheletri più lunghi anche di cinque metri, continuavano raccontando che fossero i resti degli abitanti di una grande civiltà tramontata 10.000 anni prima.
Ricordo ancora, con grande piacere, che attendevo il momento di arrivare a Pauli Arbarei per sentire storie e leggende degli anziani.

Ancora dopo millenni a Pauli Arbarei e non solo affiorano in superficie frammenti di ossa della civiltà perduta

Foto 36. *Vertebra larga 12 cm*

Foto 37. *Dente di grandi dimensioni trovato nelle campagne di Pauli Arbarei*

Foto 38. *Testa di tibia*

Foto 39. *a-b In queste foto si nota come dal terreno affiorino dopo le piogge frammenti ossei di grandi dimensioni*

Foto 40. *a-b-c-d Altri ritrovamenti ossei nelle campagne di Pauli Arbarei*

Foto 41. *Molare*

Foto 42. *Denti e frammenti di cranio*

Foto 43. *Denti e molari.*

Foto 44. *Testa di femore di uno scheletro di circa 3,50 m ritrovato nelle campagne di Pauli Arbarei*

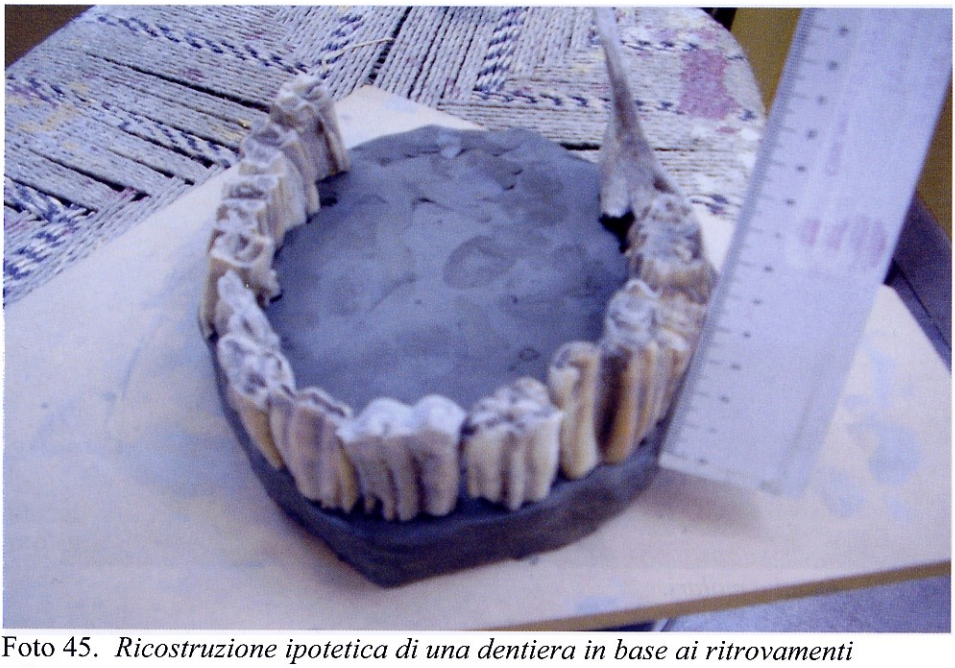


Foto 45. *Ricostruzione ipotetica di una dentiera in base ai ritrovamenti effettuati.*

Le ultime testimonianze della civiltà scomparsa

Foto 46. *Cumuli di pietre, rimanenze dell'antica città*

Foto 47. *Grossi massi lavorati. Probabilmente facenti parte di un'antica tomba.*

Foto 48. *Pietre di antiche tombe*

Foto 49. *Colonne di un Tempio*

Foto 50. *Piede in pietra di un'antica scultura*

Foto 51. *Pietra rivestita di quarzo*

Foto 52. *Pietra megalitica di un tempio*

Foto 53. *Pietra del Tempio delle stelle*

Foto 54. *La terra dell'ospedale. Corte 'e Baccasa – Pauli Arbarei*

Foto 55. *La vasta pianura dove sorgeva il lago. Pauli Arbarei*

Foto 56. *Particolare fossile. In tutto il territorio è facile imbattersi in reperti di questo tipo.*

Foto 57. *Foto delle campagne di Pauli Arbarei*

Foto 58. *Foto delle campagne di Pauli Arbarei*

Foto 59. *Anziani di Pauli Arbarei*

Foto 60. *Anziani di Pauli Arbarei*

Foto 61. *Pecore al pascolo. Pauli Arbarei*

Foto 62. *Panificazione fatta in casa seguendo l'antica tradizione*

Foto 63. *Vecchi canali utilizzati per prosciugare il lago*

Foto 64. *Mandorleto in territorio di "Corte 'e Baccasa"*

Foto 65. *Particolari pezzi di vetro ritrovati nei pressi dei siti archeologici del paese*

Foto 66. *Antica strada in pietra che portava alla città scomparsa tra Pauli Arbarei e Las Plassas*

Foto 67. *In apparenza pare un semplice pozzo mentre all'interno di esso c'è una pietra che scorre e da accesso ai tunnel. Loc. "Gei" tra Lunamatrona e Sanluri*

Foto 68. *Pavimento in pietra presso "Sa Contissa". Pauli Arbarei*

Opere di Muscas Luigi

Foto 69. *Guerriero*

Foto 70. *Uomo Sardo*

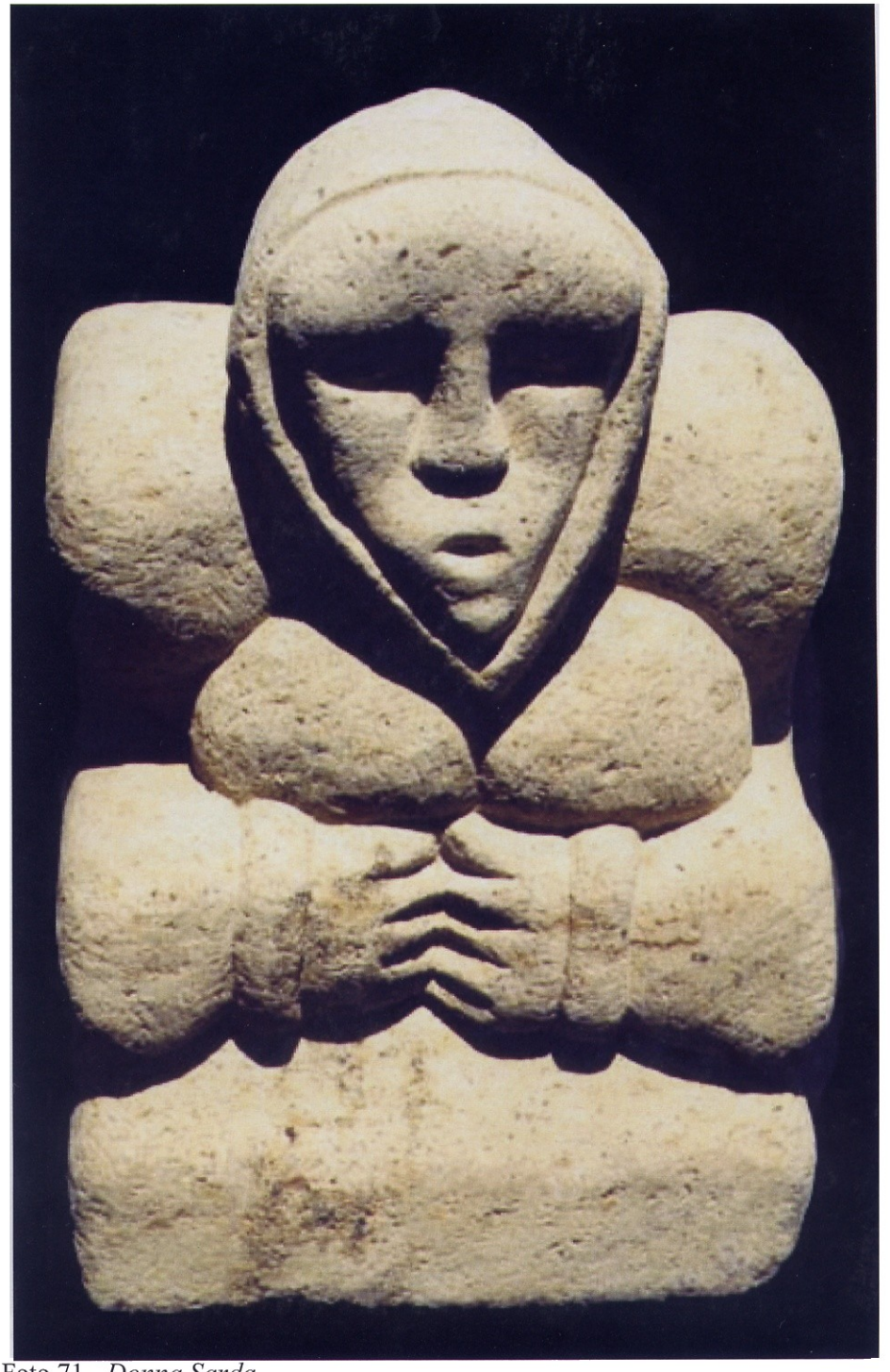


Foto 71. *Donna Sarda*

Foto 72. *Uomo animale*

Foto 73. *Uomo con viso di Gigante*

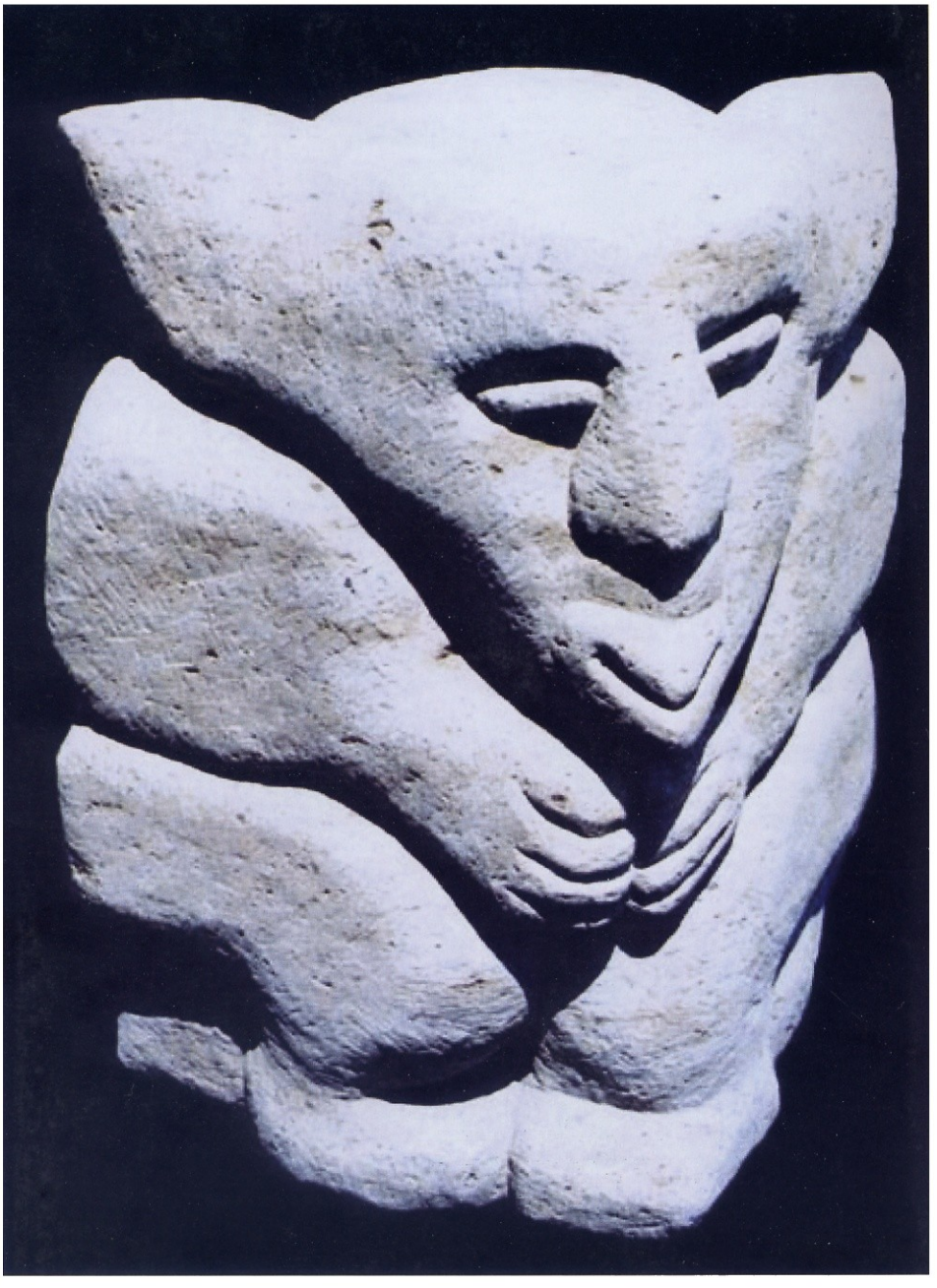


Foto 74. *Uomo animale*

Foto 75. *Guerriero*

Foto 76. *Uomo con viso da Gigante*

Foto 77. *Coppia*

Foto 78. *Uomo Cornacchia*

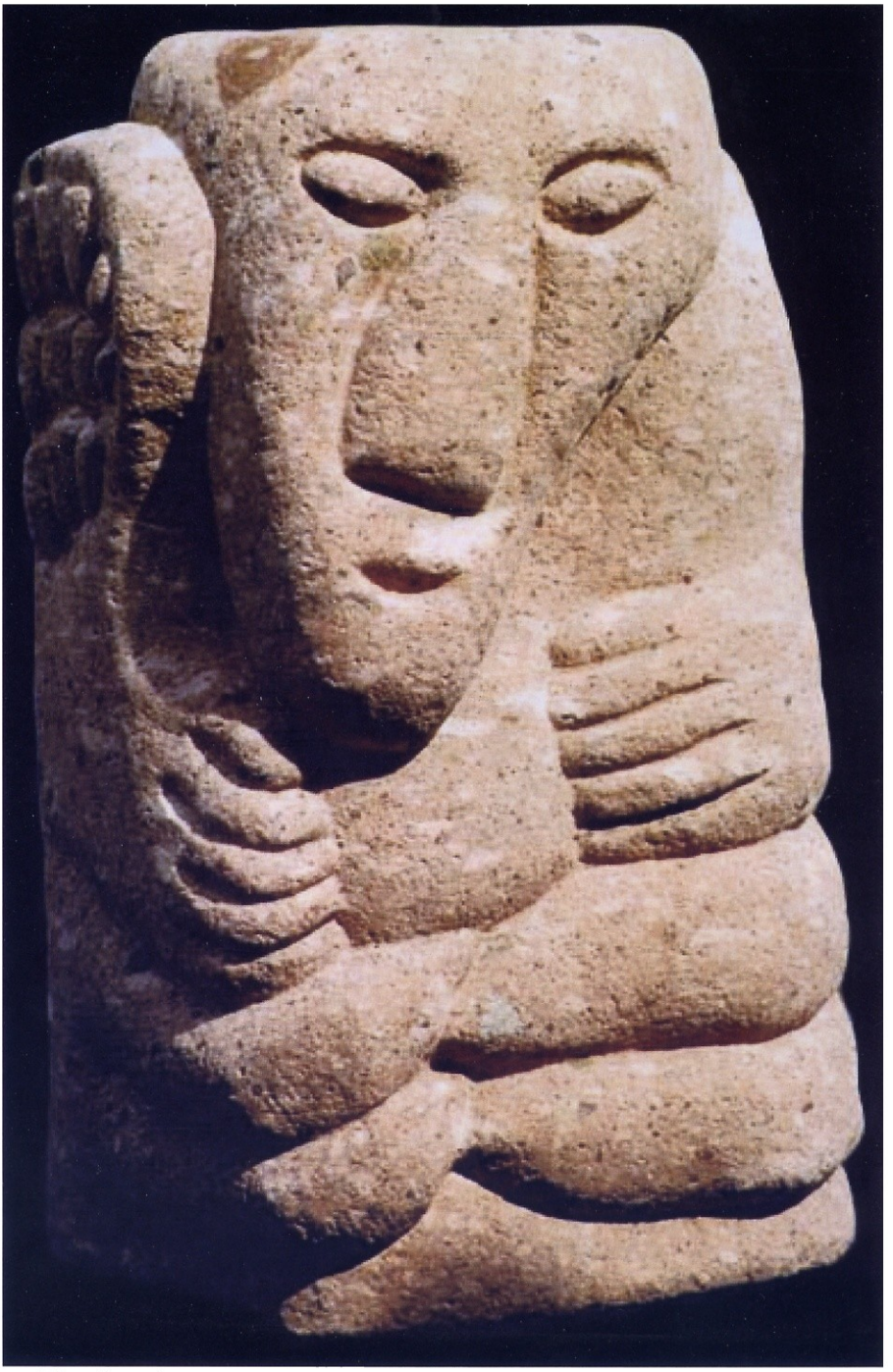


Foto 79. *Storpio*

Foto 80. *Donna Sarda*

Foto 81. *Donna Sarda*

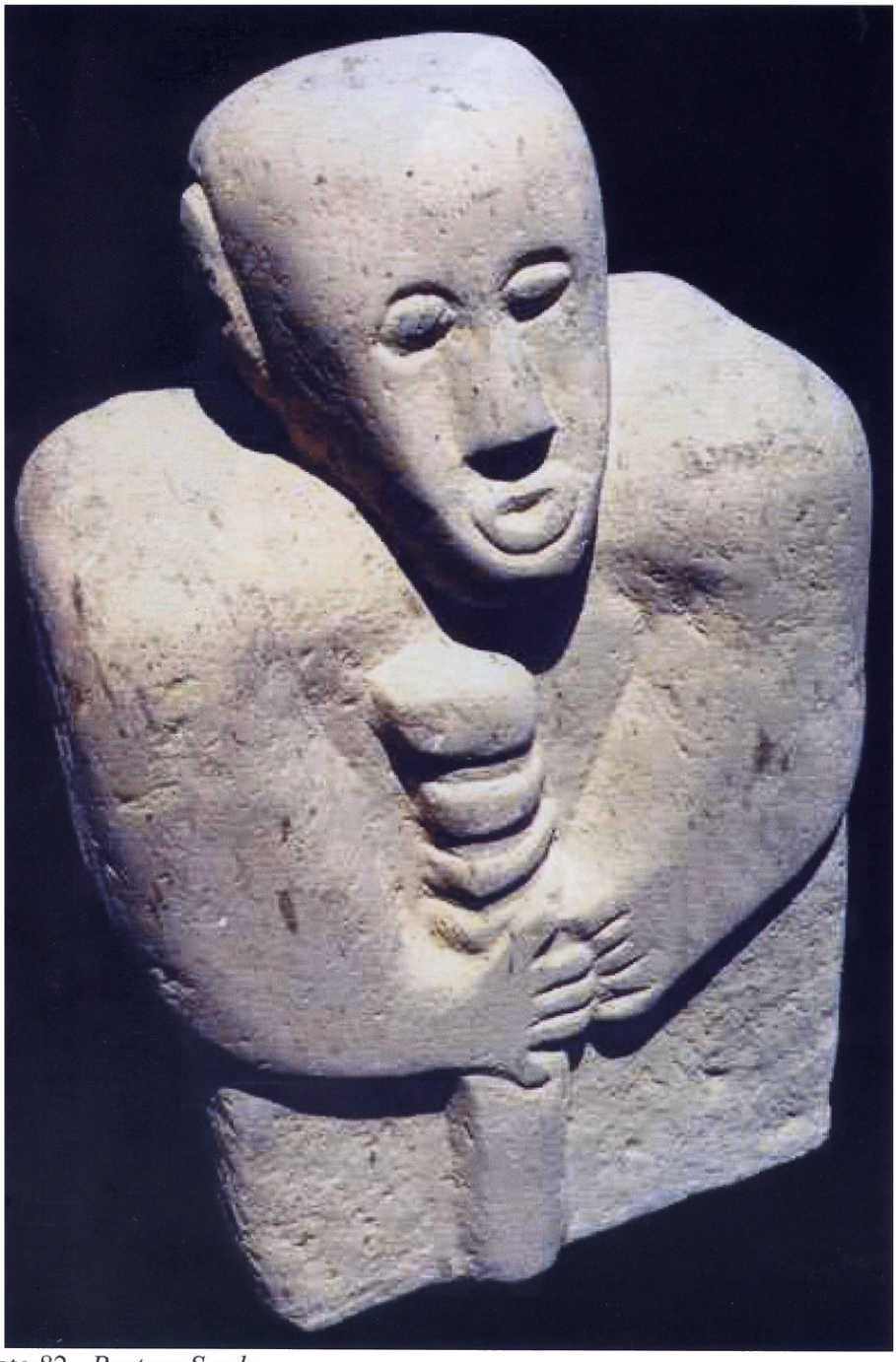


Foto 82. *Pastore Sardo*

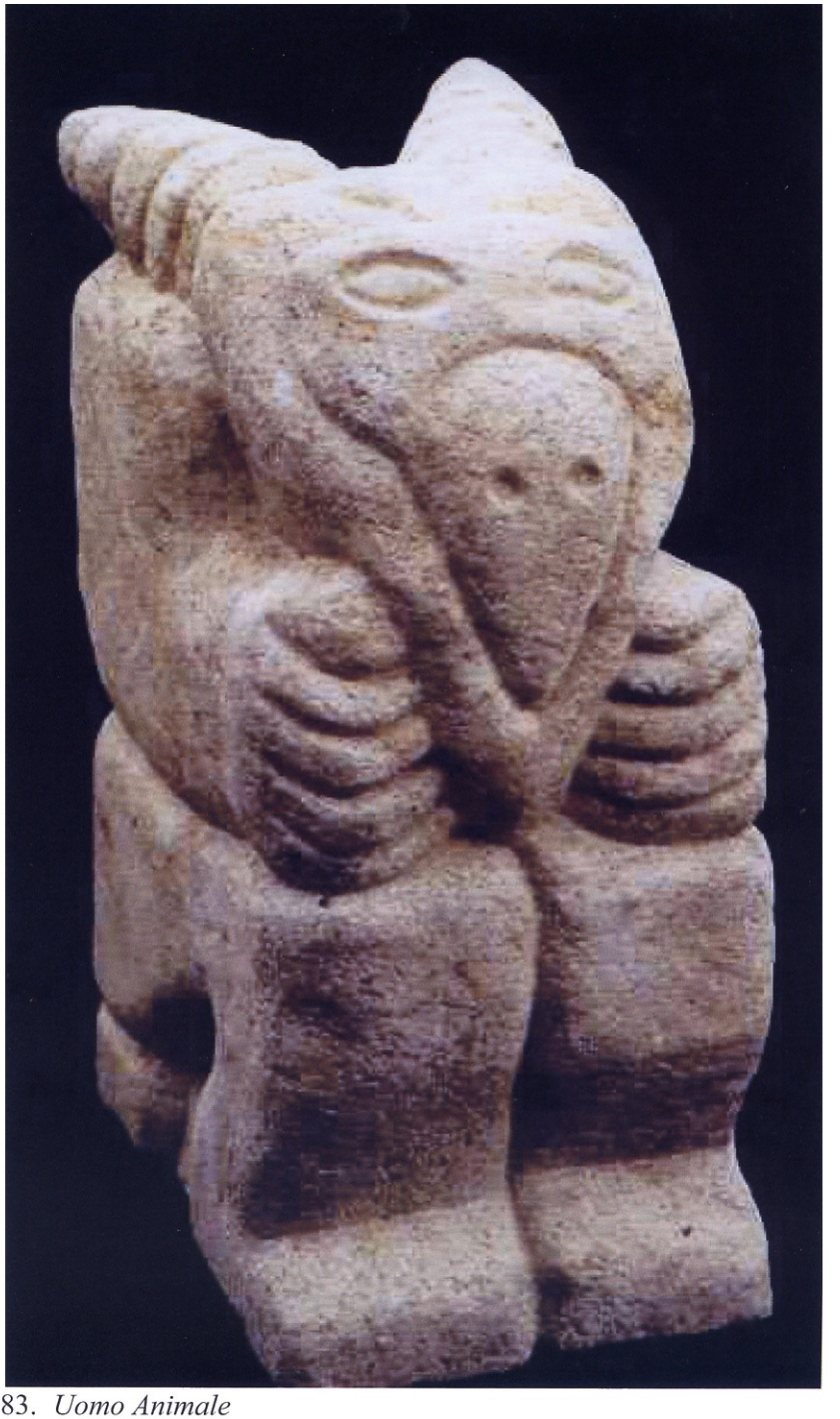


Foto 83. *Uomo Animale*

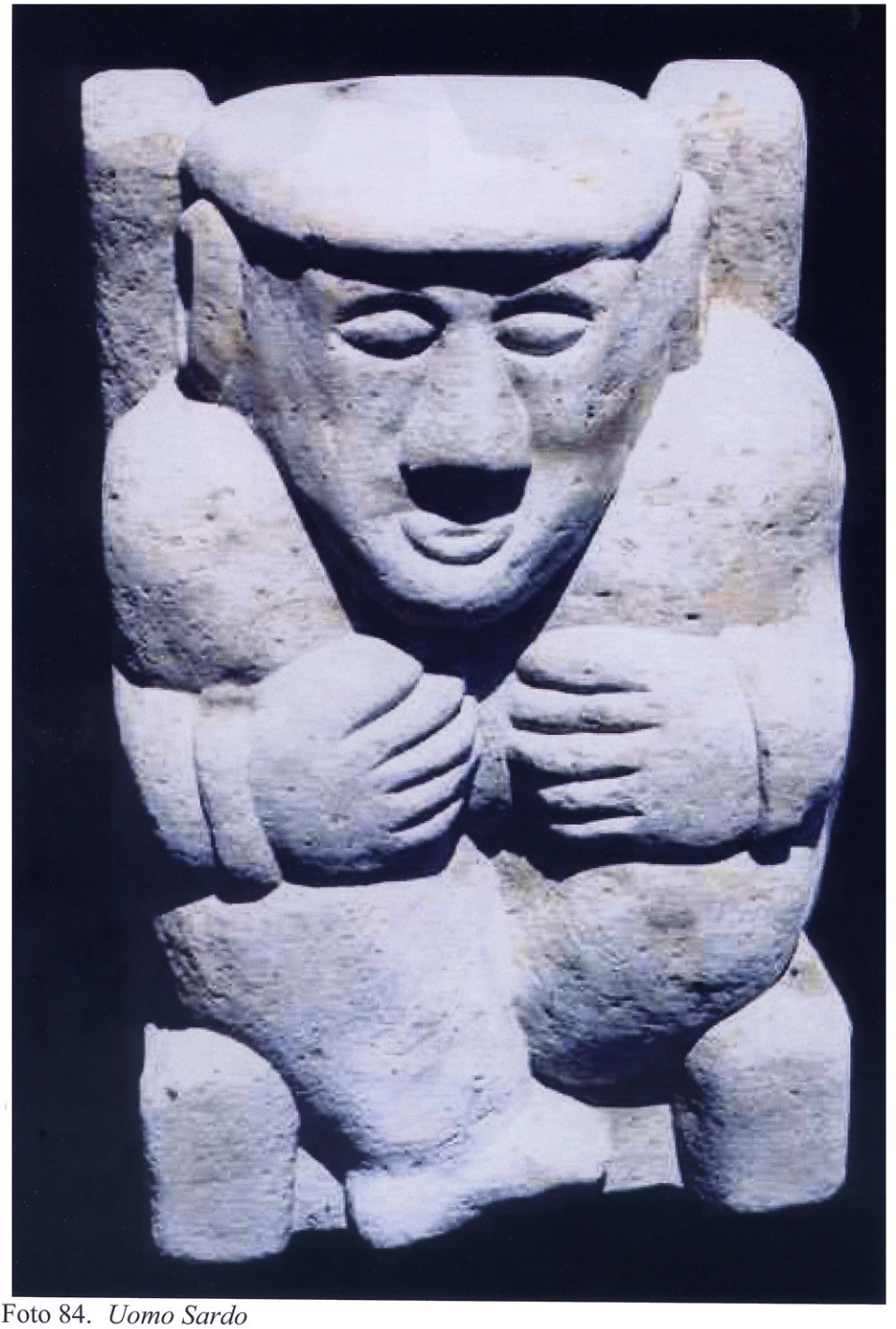


Foto 84. *Uomo Sardo*

Opere in bronzo
di Luigi Muscas

Foto 85. *Uomo in stalla*

Foto 86. *Animale Antico*

Foto 87. *Elefante*

Foto 88. *Dio Guerriero*

Foto 89. *Coppia*

Foto 90. Stella Cometa

Quadri di Luigi Muscas

Foto 91. *Guerriero*

Foto 92. *Sognando le Stelle*

Foto 93. *Guerriero*

Foto 94. *Re*

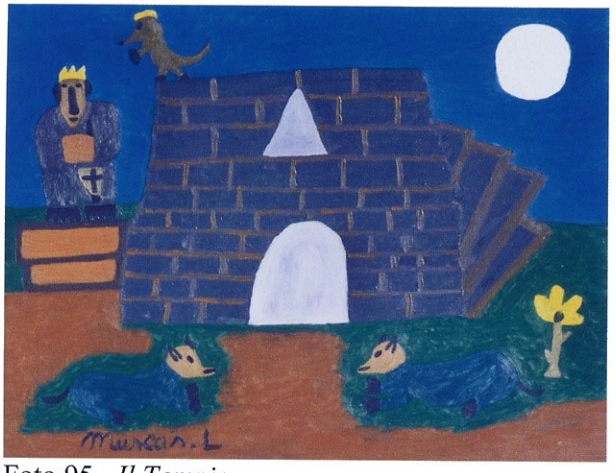


Foto 95. *Il Tempio*

Foto 96. *Passeggiata Marina*

Foto 97. *Giocatori di carte*

Foto 98. *Re*

Foto 99. *Riunione primaverile*

Foto 100.*Il Re delle Piramidi*

Foto 101.*Re Guerriero*

Foto 102.*Re Guerriero*

Foto 103.*Re con Dama di Corte*

Foto 104.*La Piramide*

Foto 105.*L'incontro*

Quadri di Cadau Filomena

Foto 106.*Il Laghetto*

Foto 107.*Arrivo al Castello*

Foto 108.*Tempio*

Foto 109.*Vita Nuragica*

Foto 110. *Uccello Antico*

Foto 111.*Animali adoranti la Luna*

Foto 112. *Castello Nuragico*

Foto 113.*Animale al bagno*

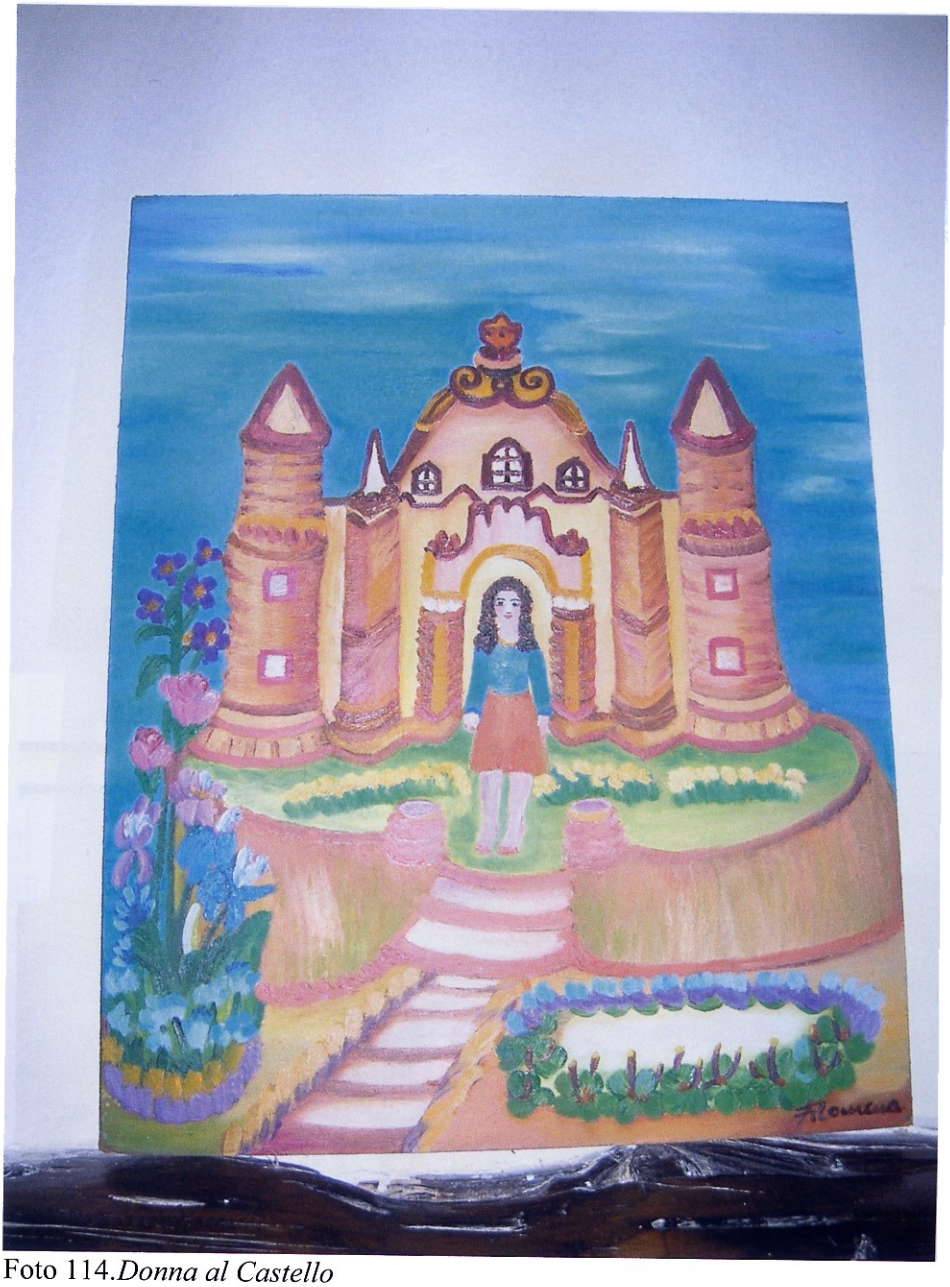


Foto 114.*Donna al Castello*

Foto 115.*Animale Alato*

Foto 116.*Il Tempio*

Foto 117.*Il Cigno*

Foto 118.*Uccello Antico*

PHYMEKLOR

LA PREVENZIONE SORGENTE DI SALUTE

PRESIDIO MEDICO CHIRURGICO

Reg. n° 19036 del Ministero della Salute

COMOCHI INDUSTRIALE SPA

SANLURI - SARDEGNA - ITALIA

www.comochiiindustriale.it

Luigi Muscas

Nasce nel 1962 in Sardegna a Villamar. Da sempre vive e risiede a Pauli Arbarei dove ha svolto diversi lavori artigianali. Orfano di padre, molto presto è diventato uomo per far fronte alla vita quotidiana con pensieri adulti. Non ha potuto però resistere al richiamo artistico che ha evidentemente radici molto antiche, in quella giovinezza vissuta nelle campagne del paese di Pauli Arbarei, dove i giorni, le notti e i passi sulle antiche pietre non lo rendevano realizzato interiormente.

Fino a quando inspiegabilmente - attratto da Forze misteriose, dal richiamo della pietra antica, da un passato che non è mai morto- un giorno ha dato anima ad un blocco di trachite inerme, la quale si è ripresa la vita sepolta, una vita gigantesca che Luigi ha portato con sé per anni e ora la fa riesplodere, per riviverla nella sua interezza e nella sua magnificenza, colma di valori intensi e di essenza primordiale.

€ 20,00